

CCXXII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi Pag. 8202

Disegni di legge (Ritiro) 8202

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (297) (Seguito della discussione e approvazione):

BISORI 8202

LEPORE 8203, 8218

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 8203, 8218

LAVIA 8217

VACCARO, *relatore* 8218

Disegno di legge: « Ratifica dell'accordo fra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona extra-territoriale costituita dalle Ville Pontificie in Castelfandolfo-Albano Laziale, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano il 24 aprile 1948 » (308) (Seguito della discussione e approvazione):

AZARA 8219

BOSCO 8220

NITTI 8223

LANZETTA 8224

TONELLO 8227

GONZALES 8228

LABRIOLA 8230

CONCI 8232

LUSSU 8232

CARRARA 8234

GAVA 8235

TERRACINI Pag. 8237, 8239

CINGOLANI 8237

CIASCA, *relatore* 8241BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8245

(Votazione a scrutinio segreto) 8247

Interpellanza (Annunzio) 8252

Interrogazioni (Annunzio) 8252

Sul processo verbale:

CIASCA 8201

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIASCA. Esprimo il mio vivo disappunto per non essermi trovato presente ieri in Aula nel momento in cui venne posto in discussione il progetto di legge relativo all'accordo tra la Santa Sede e l'Italia per la nuova delimitazione della zona extra-territoriale. Pur essendo rimasto tutta la mattinata in Senato ed

essendomi poi recato al Ministero della pubblica istruzione per doveri del mio mandato parlamentare, soltanto un increscioso contrattempo mi ha impedito, contrariamente ad ogni mia previsione, di essere, come è mia abitudine, puntualmente presente alla seduta.

Se e quanto ciò mi sia dispiaciuto, e mi dispiace, non occorre che io dica. Ne chiedo umilmente scusa alla Presidenza ed al Senato, alla cui maestà non ho mai inteso mancare di riguardo; scuse che io prego mi siano accordate, non avendo affatto la coscienza di aver meritata la deplorazione dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Prendo volentieri atto delle sue dichiarazioni, onorevole Ciasca.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Alberti Giuseppe per giorni 3, Ferrabino per giorni 10, Jacini per giorni 8, Medici per giorni 3, Molè Salvatore per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Varriale ha dichiarato, con lettera in data 31 maggio u. s., di ritirare il disegno di legge: « Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 175 del Codice penale » (290).

Comunico altresì che i senatori Musolino e Bei Adele hanno dichiarato, con lettera in data 7 giugno, di ritirare il disegno di legge: « Commutazione della pena dell'ergastolo in pena temporanea per costante buona condotta e per ravvedimento morale del condannato » (333).

Comunico infine che il senatore Caso ha dichiarato, con lettera in data 7 giugno, di ritirare il disegno di legge: « Istituzione di un consorzio per la valutazione industriale e turistico-alberghiera della provincia di Caserta » (319).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (297).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1949-50 ».

Continuando nello svolgimento degli ordini del giorno, do lettura di quello presentato dal senatore Bisori:

« Il Senato, rilevato che nello stato di previsione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1949-50 nessuna somma è stanziata per costruzione di nuovi edifici;

considerando che in certe località, come a Prato, l'assoluta inadeguatezza degli attuali uffici postelegrafici rispetto all'importanza dei servizi impone che vengano approntati, appena possibile, nuovi edifici;

esprime il voto che il Ministero delle poste prenda, nel termine più breve, le iniziative occorrenti per risolvere coraggiosamente il problema degli anzidetti edifici ».

Il senatore Bisori ha facoltà di illustrarlo.

BISORI. Alcuni giorni or sono in sede di bilancio del Ministero delle finanze ho svolto un ordine del giorno analogo. Non mi voglio ripetere ora.

Mi limito a chiedere che il mio ordine del giorno venga accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Lepore:

« Il Senato, ritenuto che è assolutamente necessario ed urgente assicurare il servizio telegrafico e telefonico in tutti i Comuni della Repubblica, secondo le più elementari esigenze della vita civile; constatato che, nonostante la maggiore buona volontà da parte del Ministero, non si è provveduto che in minima parte al riassetto ed allo sviluppo dei servizi telefonici, e che parecchie centinaia di Comuni sono privi di regolare allacciamento telefo-

1948-49 — CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

nico ed alcune località mancanti financo di telegrafo; rilevato che lo stanziamento in bilancio è di tale modesta ed insufficiente entità da non assicurare il completamento improrogabile della rete telefonica e telegrafica; richiamandosi alle assicurazioni date dal Ministro nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio 1948-49;

invita il Governo a provvedere adeguatamente, considerando il carattere pubblico dei servizi, e procedendo, con nota di variazione, ad uno stanziamento in bilancio che renda effettivamente e praticamente possibile il completo sviluppo e riassetto del servizio telegrafico e telefonico in tutti i comuni d'Italia».

Il senatore Lepore ha facoltà di parlare per svolgere questo ordine del giorno.

LEPORE. Non debbo aggiungere molto al mio ordine del giorno che è di per sé chiarissimo. Sullo stesso problema ha parlato l'onorevole Tafuri ed insisto perchè a tutti i comuni d'Italia sia dato il servizio telegrafico e telefonico.

Conosco bene gli sforzi del Ministero per venire incontro a questa nostra viva istanza che è stata presentata da noi anche lo scorso anno. So bene che i fondi mancano, ma il Governo deve sentire che si tratta di una necessità urgente ed improrogabile. Si può fare a meno di dare altre concessioni, ma il minimo necessario per Comuni che non hanno altri mezzi di comunicazione si deve dare.

Quindi bisogna assolutamente trovare il modo per poter risolvere il problema e risolverlo effettivamente, non con promesse o vane parole, ma con fatti e subito. Per cui insisto nel mio ordine del giorno e desidero che venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jervolino, Ministro delle poste e telecomunicazioni.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Onorevoli signori senatori, otto mesi or sono in questa medesima Aula — nell'ascoltare la discussione ampia e precisa che si fece sul bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni e nel prendere atto delle critiche e soprattutto dei suggerimenti,

che mi vennero dalle varie parti del Senato — io assunsi formale impegno che avrei tenuto nella dovuta considerazione le osservazioni tutte ed avrei accolto, nei limiti consentitimi, le istanze che mi erano venute.

Permettetemi, non per un sentimento di vano orgoglio, di fare una specie di esame di coscienza; esame di coscienza che farò con brevità e semplicità e, spero, anche con chiarezza, sotto il vostro vigile, attento e severo controllo, per vedere se quegli impegni, da me assunti, sono stati mantenuti.

La prima critica, che fu fatta al bilancio di previsione dell'anno 1948-49, mi venne proprio dal relatore e riguardava il disavanzo della Azienda delle poste e telegrafi. Io assunsi l'impegno di portare sulla via della riduzione il detto disavanzo. Il bilancio della Azienda delle poste e telegrafi nell'anno 1948-49 si presentava con entrate di circa 26 miliardi e con spese di circa 46 miliardi, quindi con un *deficit* di 20 miliardi; il bilancio dell'anno 1949-50 si presenta con un preventivo di entrate di 44 miliardi e mezzo e con spese di 52 miliardi e mezzo, quindi, precisamente, con un disavanzo di 8 miliardi 73 milioni 625 mila lire.

La diminuzione del *deficit* non è dovuta — e mi duole che non sia presente il senatore Gavina — soltanto all'aumento delle tariffe. Preciserò le ragioni di tale notevole diminuzione di disavanzo nella risposta che darò proprio in merito ad una richiesta specifica, che mi è venuta dal senatore Gavina.

L'aumento dell'avanzo di gestione della Azienda dei telefoni è quanto mai notevole. Mentre nell'anno 1948-49 l'avanzo suddetto era di un miliardo 221 milioni 465.520 lire, per l'anno 1949-1950 l'avanzo di gestione è previsto per 3 miliardi 74 milioni 261.620 lire.

Le dette cifre sono, onorevoli senatori, di per sé molto eloquenti e mi permettono, nel ripresentarmi al Senato, di affermare solennemente che l'impegno, da me assunto nel decorso anno, è stato senz'altro mantenuto. (*Applausi*).

Una seconda osservazione mi venne dall'onorevole Mancini, il quale si rivolgeva al Ministro, figlio dell'Italia meridionale, e chiedeva l'esecuzione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, che — per le circostanze da me preci-

sate nel discorso del 5 ottobre 1948 — non fu possibile attuare. Debbo dire che le Società concessionarie dei servizi telefonici — le quali in un primo momento avevano opposte varie difficoltà alla richiesta loro rivolta di iniziare, senz'altro indugio, gli impianti telefonici nei diversi comuni dell'Italia meridionale, che avevano presentato la domanda nel termine stabilito nella legge da me ricordata — successivamente accolsero tale mia richiesta. Di ciò ho il dovere di dare atto in forma pubblica e solenne in questa Assemblea. Cosicché ho potuto nella Campania, nelle Puglie, nel Salernitano, e ultimamente nella Sardegna, inaugurare parecchi impianti telefonici, e posso assicurare che, entro la fine dell'anno corrente, avranno gli impianti telefonici tutti i Comuni i quali, in ossequio alle disposizioni del decreto legislativo 30 giugno 1947, presentarono la domanda tempestivamente.

Avranno il telefono 134 comuni della Sardegna, 88 del Molise, 85 della Calabria, 32 della Sicilia, 31 della Campania, 25 della Lucania e 15 delle Puglie. Ai detti Comuni, che complessivamente sono 410, saranno aggiunti altri 59 Comuni (che avranno ugualmente l'impianto telefonico entro il 31 dicembre 1949), scelti tra quelli che presenteranno la domanda subito dopo la scadenza del termine suddetto, fissato dal decreto legislativo 30 giugno 1947.

Assunsi ancora un altro impegno verso il senatore Mancini, il quale mi fece osservare che parecchi comuni dell'Italia meridionale non avevano tempestivamente presentato la domanda perchè erano venuti a conoscenza della provvidenza di legge in loro favore quando era già decorso il termine stabilito dal ricordato decreto legislativo 30 giugno 1947. Ho il piacere di comunicare che ho da tempo presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge con il quale si propone la riapertura dei termini e la concessione di un termine maggiore: 60 giorni dalla pubblicazione della legge sulla « Gazzetta Ufficiale ». Di conseguenza i Comuni interessati — già decaduti dal diritto — potranno presentare la domanda ed invocare lo speciale beneficio derivante dal decreto legislativo 30 giugno 1947. Così che anche questi due impegni sono stati da me mantenuti.

Vi fu un altro importante argomento sul quale il Senato, per ben due volte, mi ha interessato, ed è quello che riguarda (questo credo che interessi anche lei, senatore Conti, e quindi la prego di ascoltarmi con attenzione e con la sua solita benevolenza) il piano di ricostruzione ed ampliamento delle linee telefoniche e telegrafiche preparato dalla *International Telephone and Telegraph*. Io non ho bisogno di ricordare i precedenti: nel rispondere a due interrogazioni (quelle dell'onorevole Benedetti e dell'onorevole Conti) ho dato ragguagli precisi, concreti ed esaurienti, ma desidero — poichè anche ieri il senatore Gavina ne ha fatto cenno in un suo appunto — dire al Senato come stanno le cose.

Dopo lo svolgimento di quelle interrogazioni ve ne fu una terza presentata dall'onorevole Ruini cui si associarono i senatori Paratore, Frassati e Reale Vito. Con quest'ultima interrogazione, mi si proponeva la nomina di una Commissione composta di 15 persone: 5 rappresentanti del Senato, 5 rappresentanti della Camera dei deputati, 5 tecnici scelti anche fra elementi estranei all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Compito della Commissione è di esaminare il problema presso il mio Ministero e di esprimere, in linea di massima, la propria opinione al riguardo. Non ho potuto ancora convocare la Commissione in parola perchè manca la condizione essenziale: quella della disponibilità dei fondi necessari con i quali solamente è possibile affrontare l'arduo problema e portarlo a soluzione. Mi riservo di farlo appena avrò superato questa difficoltà, in merito alla quale sono in corso trattative con la Cassa depositi e prestiti, alla quale ho richiesto un prestito da restituire in un congruo periodo di tempo. Intanto mi piace assicurare il Senato che — in attesa delle decisioni da prendere in merito alla I. T. T. — non siamo rimasti inerti per la ricostruzione degli impianti telefonici e anche per il miglioramento, potenziamento e ammodernamento degli stessi. Comunicherò alcune cifre relativamente al lavoro compiuto sia dalle Società concessionarie che dall'Azienda di Stato. Poichè sentiamo sempre fare vivaci rimozioni al riguardo, io, quale Ministro responsabile, credo doveroso fornire all'Alta Camera gli elementi

1948-49 — CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

indispensabili i quali potranno far dare un giudizio più sereno ed anche, mi permetto soggiungere, più esatto, specie nei confronti delle Società concessionarie. I dati statistici, che riguardano queste ultime, sono stati attentamente da me vagliati e controllati: perciò essi devono essere accettati con tranquillità assoluta e senza riserva alcuna.

Gli abbonati ai telefoni in tutta Italia raggiungevano, nel periodo anteriore alla liberazione, la cifra di 634.482; alla fine del 1948 hanno raggiunto la cifra di 751.968 e vi sono fondate previsioni che fanno ritenere che per la fine dell'anno prossimo raggiungeranno il numero non trascurabile di 809.000.

Gli apparecchi, che nel periodo anteriore alla liberazione erano 875.140, hanno raggiunto alla fine del 1948 la cifra di 1.014.321 e le previsioni per la fine del 1949 ci fanno certamente ritenere che raggiungeranno la cifra di 1.088.000. Le domande di collocamento ancora inevase purtroppo ammontano a 73.000; ma ho ferma convinzione che, col miglioramento degli impianti e col potenziamento degli stessi, le predette domande potranno evolversi in un termine non molto lontano.

Tralascio gli altri elementi anche essi importantissimi per non dilungarmi. Desidero comunque assicurare il Senato che il Ministero anche in questo è stato vigile ed ha ottenuto favorevole rispondenza da parte delle Società concessionarie, le quali — in ossequio alle insistenti richieste del Paese e del Parlamento di vedere aumentate le linee telefoniche di tutta l'Italia e di sapere notevolmente migliorato il servizio — hanno dato prova di buona volontà: ed anche di questo devo dare atto al Senato, perchè voglia tenere nella dovuta considerazione lo sforzo non indifferente, che davvero si compie in questo così importante settore della vita del Paese.

La necessità del telefono è da tutti sentita: esso costituisce il collegamento nevralgico con il corpo della Nazione; è la possibilità di essere vicini agli altri uomini che lavorano; è il mezzo insostituibile di chiamare aiuto celermente nelle disgrazie; è il veicolo prodigioso a mezzo del quale ci è concessa la gioia confortante di sentire la voce dei nostri cari, sia pure al di là dei monti e dei mari. Perciò persevererò tenacemente nel mio programma

di dare la rete telefonica a tutti i comuni d'Italia (*applausi*) che ancora vivono in un deplorabile isolamento.

Le società concessionarie — aderendo a questo programma — hanno impegnato, per il prossimo biennio, complessivamente 23 miliardi così divisi: le società del gruppo S.T.E.T. 13 miliardi; la T.E.T.I. 7 miliardi; la S.E.T. 3 miliardi. Così che noi possiamo guardare con fiducia al domani ed il Ministro delle poste e telecomunicazioni — nell'anno prossimo — certamente porterà a questa Camera elementi più soddisfacenti di quelli oggi da me esposti, nonostante che, di per sé, siano abbastanza notevoli.

Per l'Azienda di Stato — nel mentre io metto in evidenza che i lavori di ricostruzione, purtroppo iniziatisi con ritardo alla fine del 1948, saranno portati a termine nell'anno corrente — si rende necessario il completamento ed il potenziamento della rete statale con nuovi impianti di tipo moderno che consentano un elevato numero di circuiti delle migliori caratteristiche per le conversazioni interregionali e nazionali e soprattutto per le comunicazioni internazionali. Tale potenziamento è basato sull'impiego dei cavi coassiali e dei ponti radio, che sono gli ultimi ritrovati della tecnica delle comunicazioni.

Anche su questo punto posso dire in tranquillità coscienza che gli impegni assunti sono stati mantenuti, specie se si tiene presente che, finora, non ho potuto ottenere nessuna assegnazione sul Fondo-lire nè ho potuto conseguire alcun prestito nè dal Ministero del tesoro nè da enti privati, nonostante le mie assidue, insistenti premure personali.

Un altro rilievo mi fu fatto in merito al personale dal senatore Gavina. Io mi permetterò, anche su tale argomento, di dare ragguagli precisi per dimostrare come non sia fondato l'addebito di non aver mantenuto la promessa.

Per venire incontro alla aspirazione del personale in merito all'inquadramento, sono state attuate le seguenti provvidenze: istituito il ruolo transitorio del gruppo B: vi hanno fatto passaggio 2.723 impiegati, che ne avevano diritto. Alla maggior parte di essi, dopo il riconoscimento della qualifica del gruppo B, per

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

effetto della legge del 1923, era stato fatto il torto, nel 1926, dello inquadramento nella categoria del personale del gruppo C.

È stata soddisfatta una antica aspirazione di 140 agenti subalterni che, pur avendo sostenuto nel 1921 con esito favorevole gli esami per il passaggio alla categoria superiore, non avevano potuto ottenere il riconoscimento del loro legittimo diritto. È stato attuato il passaggio in ruolo di personale contrattuale: 3.440 impiegati e 3.187 agenti assunti a contratto con la qualifica di ausiliari, pur avendo in comune col personale del gruppo C attribuzioni e responsabilità, non avevano potuto ottenere, durante un ventennio, la loro aspirata sistemazione in ruolo. La loro aspirazione, onorevole Gavina, è stata accolta.

Sono stati banditi concorsi interni per la sistemazione in ruolo di 12.428 impiegati e di 10.729 agenti subalterni avventizi e diurnisti.

Ho tenuto in particolare considerazione anche i mutilati e gli invalidi di guerra non demeritevoli, per i quali la sistemazione in ruolo avrà decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello in cui abbiano compiuto sei anni di servizio, ma da data non anteriore al 1° maggio 1945.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Tonello: egli, che si interessa sempre delle classi umili, avrebbe sentito con piacere che ho provveduto financo all'inquadramento dei manovali di pulizia e facchinaggio: il relativo disegno di legge è stato di recente approvato dalle due Camere.

Ieri l'onorevole Ruini con una esclamazione enfatica, alla quale mi sono associato nell'intimo dell'anima, diceva: salutiamo la fine dell'era della ceralacca! Desidero comunicare al Senato che la fine della ceralacca — non nel senso retorico, ma nel senso reale della parola — si verificherà ed al più presto. In merito a questo problema, che può sembrare addirittura trascurabile, alcuni parlamentari invocavano una radicale innovazione: e ciò soprattutto per motivi di prestigio dell'Amministrazione postale.

Mi si faceva notare che la chiusura dei plichi e dei sacchi avviene ancora con sistemi adamitici in modo da metterci in condizione di inferiorità di fronte alle altre Nazioni, che

da tempo hanno adottato un sistema di chiusura più estetico ed anche più rapido. Ma vi sono, onorevoli senatori, considerazioni più importanti, che devono imporre la eliminazione della ceralacca.

Innanzitutto il pericolo della bruciatura dei sacchi. Secondariamente (e questa non è una considerazione da sottovalutare) il pericolo della bruciatura delle mani da parte di coloro che devono usare ceralacca. Infine vi è una terza ragione che l'onorevole senatore Monaldi, nella sua competenza, può valutare meglio di me, e cioè il fatto che la ceralacca — che non è sempre della migliore qualità — quando si verifica la fusione, emana gas impuri, che non sono giovevoli agli organi respiratori degli agenti addetti alla chiusura dei sacchi. Anche di questo argomento sono stato interessato e posso comunicare che me ne sono personalmente occupato. Ho dovuto superare difficoltà non lievi e — nonostante l'impegno di spese notevoli, che sono necessarie per l'acquisto del nuovo materiale di chiusura dei sacchi — posso dire al Senato che tra non molto il nuovo sistema moderno sarà un fatto compiuto: il che permetterà di constatare che l'Azienda delle poste — finora considerata come una azienda invecchiata — cerca di allinearsi con le più moderne amministrazioni postali di altri Paesi.

Un altro impegno, che io avevo assunto verso il Senato, era quello di organizzare meglio i servizi tecnici. Ieri è stato rilevato con parole di alto elogio l'aumento della somma stanziata a favore dell'Istituto Superiore delle telecomunicazioni. Io non ho bisogno di ricordare al Senato l'importanza di questo Istituto che ha delle nobilissime tradizioni e che ha avuto come dirigenti uomini di fama nazionale se non addirittura di fama europea. L'Istituto però (per ragioni varie, che non è opportuno ricercare) era caduto veramente in una condizione di avvilimento come peggio non era possibile: basti semplicemente ricordare che a questo Istituto, che ha dei compiti importantissimi (compiti scientifici, compiti didattici, compiti di collaudo) erano assegnate 500 mila lire di appannaggio all'anno. Detta somma — come è evidente — non è neppure sufficiente per l'acquisto delle riviste specia-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

lizzate più importanti e necessarie per porre i nostri funzionari in condizione di conoscere gli sviluppi della tecnica nelle altre nazioni.

Tra le altre mie preoccupazioni, prevalente è stata quella di ridare all'Istituto la sua vera funzione: e, per fare ciò, era necessario dare al medesimo i fondi indispensabili.

Pertanto è stata elevata l'assegnazione da 500 mila lire a 400 milioni. L'Istituto avrà così la possibilità di assolvere con maggiore dignità e soprattutto con maggiore efficacia il suo triplice compito: il che si tradurrà in un notevole vantaggio di tutti i servizi tecnici delle due Aziende.

È stata ripresa una iniziativa che merita incondizionato appoggio: i corsi di perfezionamento per ingegneri specializzati. Agli stessi corsi hanno partecipato 30 giovani ingegneri tra i più qualificati, ai quali sono state assegnate speciali borse di studio perchè non era possibile pretendere che dei giovani, anche estranei all'Amministrazione, frequentassero il corso della durata di sei mesi senza avere un aiuto economico che permettesse loro la permanenza a Roma. Questo corso è stato inaugurato in forma solenne, con una prolusione dell'illustre scienziato, professor Giorgi. Al corso per ingegneri specializzati farà seguito un altro corso di addestramento per le capacità tecniche esecutive, perchè anche di queste noi abbiamo bisogno per migliorare i servizi delle due Aziende e per assolvere compiti, che attualmente siamo costretti ad affidare a Società private sostenendo spese considerevoli.

Infine avevo assunto, di fronte al Senato, un altro impegno. Da tutti i settori di questo altissimo Consesso, mi era venuta la sollecitazione ad elevare il tono dell'Amministrazione che, per un complesso di circostanze, è considerata ancora come la cenerentola fra tutte le Amministrazioni del nostro Paese. Io ho avuto premura di farlo, anche attraverso un'altra forma: mandando all'estero, alle conferenze internazionali, i migliori elementi. I nostri tecnici, recandosi all'estero, anzitutto prendono conoscenza della organizzazione dei servizi vari; secondariamente acquisiscono nuove cognizioni in merito agli sviluppi tecnici della telegrafia, della telefonia, della radio, della televisione; in terzo luogo elevano

anche il prestigio del nostro Paese, perchè, come vi dirò da qui ad un istante, proprio a seguito della partecipazione dei nostri funzionari alle riunioni internazionali, quest'anno una importante conferenza internazionale, per la prima volta, avrà luogo in Italia. Vi sono state conferenze internazionali postali, conferenze telefoniche e telegrafiche, conferenze internazionali sulla radio; ad esse il nostro Ministero è stato sempre presente: chè anzi i delegati italiani hanno portato il contributo della loro capacità, dimostrando così che l'Italia, anche in questi vari campi, non è inferiore alle altre Nazioni.

Come vi accennavo, a seguito della nostra partecipazione alle conferenze internazionali, toccherà all'Italia l'onore di ospitare, nel prossimo autunno, la futura riunione della U.I.T. (Unione Internazionale Telecomunicazioni). Essa avrà luogo a Roma. (*Applausi*).

Un'altra istanza, che mi era venuta da parte di numerosi parlamentari, riguardava specifici miglioramenti del personale, ma soprattutto (e anche ieri autorevolmente lo ricordava e lo invocava il senatore Ruini) uno snellimento dei diversi servizi dell'Azienda delle poste e dei telegrafi. Al riguardo devo comunicare che ho presentato tre progetti di legge all'esame del Ministero del tesoro. Un primo provvedimento (onorevole Gavina, tenga conto di questo, perchè riguarda il personale) concerne l'aumento delle indennità accessorie in relazione ad analogo provvedimento a favore dei ferrovieri, già all'esame delle Camere. Il nostro provvedimento è ancora allo studio presso il Ministero del tesoro, dal mese di gennaio di quest'anno.

Un secondo provvedimento di legge riguarda il miglioramento dei ruoli delle due Aziende. Devo dire in proposito che molte delle proposte da noi formulate sono state accolte.

Infine il terzo provvedimento riguarda la riforma strutturale delle due Aziende, la quale fu anche annunciata al Senato dal Presidente del Consiglio dei Ministri nelle dichiarazioni programmatiche che fece il 15 dicembre 1948.

Desidero esporre i punti fondamentali, ai quali si ispira la riforma strutturale, sia per dare una legittima soddisfazione al senatore Gavina — che ieri invocava provvidenze già

da me accolte e contenute nel progetto di legge cui mi riferisco — sia per poter dimostrare al senatore Ruini che vi è un incontro ideale fra le sue vedute e le mie: e di ciò sono veramente orgoglioso.

Anzitutto — e questo è stato invocato da tutte le parti — staccare i telegrafi dall'Azienda delle poste e passarli all'Azienda dei telefoni, perfezionando così l'esperimento fatto con l'istituzione dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni. Rendere le due Aziende — che dovranno avere due distinte Direzioni generali — più rispondenti alle esigenze di una moderna e sana organizzazione tecnica industriale. Rendere il funzionamento amministrativo di tutti i servizi più agile ed anche più rapido. Consentire la partecipazione del personale alla gestione delle due Aziende, nonché la sua partecipazione agli utili, conformemente alle norme sancite nella Costituzione. Abbiamo proposto il decentramento dei servizi su base regionale con la creazione delle Direzioni regionali: e ciò verrà fatto senza aumento di personale e quindi senza aumento di spese. Costituzione del fondo di riserva industriale per il rinnovamento e miglioramento degli impianti, come esiste per le Ferrovie dello Stato che hanno un fondo di 4 miliardi per manutenzioni straordinarie (e in questo fondo sono comprese praticamente le graduali rinnovazioni degli impianti). Investire gli utili in tutto o in parte, e sempre con il consenso del Tesoro, nell'acquisto di quote o azioni industriali di Società esercenti servizi pubblici di telecomunicazioni o a queste connesse: il che permetterà all'Azienda di Stato di rafforzare i poteri di controllo e di agire più efficacemente come moderatrice presso le Società esercenti servizi pubblici.

Devo dire a tale riguardo che — nonostante le affermazioni positive dell'onorevole relatore — il progetto di legge in parola non ha avuto ancora l'assenso del Tesoro. Dopo quattro mesi di attento studio da parte del Ministero del tesoro e dopo le sollecitazioni epistolari, telefoniche e personali da me fatte, il detto Dicastero oppone ancora serie difficoltà, per cui devo, con vivo dolore, dire al Senato che la proposta della riforma strutturale delle due Aziende è ancora in alto mare. Io mi au-

guro che con l'appoggio autorevole del Parlamento possa avere la soddisfazione di portare a compimento questa opera, che è veramente fondamentale per il migliore avvenire del mio Ministero.

Sono fermamente e sinceramente convinto che — solo a mezzo di una indilazionabile riforma della struttura delle due aziende di Stato — sarà possibile rendere, come ho già detto, più agili e più efficienti i servizi; incrementare, senza forte spesa, il prodotto delle due aziende medesime; soprattutto offrire maggiori vantaggi al pubblico.

Terminato così il mio esame di coscienza, mi pare che io possa ritenere con serena obiettività di avere mantenuti gli impegni assunti quando ebbi l'onore di presentarmi la prima volta davanti al Senato. (*Applausi*).

Veniamo ora alle osservazioni che sono state fatte ieri da autorevoli membri di questo Consesso nella discussione sul bilancio del mio dicastero.

Il senatore Lavia ha presentato un complesso ordine del giorno nel quale chiede: « a) l'elevazione in uffici principali delle ricevitorie postali e telegrafiche almeno nei comuni che hanno una considerevole popolazione, che hanno servizi o altri uffici, istituzioni d'importanza e che hanno dato cospicuo rendimento; b) il miglioramento di tutti i servizi postali, telegrafici e telefonici, rendendoli sempre più progrediti ed adeguati alle esigenze di tutta la popolazione italiana; c) il miglioramento di tutte le categorie del personale, funzionari, impiegati, ricevitori e suoi applicati, fissando per quest'ultimi e per i supplenti una stabile sistemazione e dando a tutti, infine, la possibilità di un miglioramento intellettuale, morale ed economico; d) la diffusione del telefono, apportatore di progresso materiale e morale, nei comuni che tuttora ne sono privi ed in quelle povere contrade popolosissime, prive di ogni risorsa, per metterle a contatto, in tal modo almeno, con il mondo dei viventi ».

Desidero dire all'onorevole Lavia che sui vari problemi prospettatimi potrei sbrigarmela con molta facilità ripetendo la frase di rito: accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione. Viceversa credo doveroso esporre le ragioni per le quali non è possibile accogliere

tutte le varie richieste, pur riconoscendole degne della massima considerazione.

La prima richiesta non è possibile accoglierla, per lo meno per ora, per una triplice considerazione, che esporrò. La trasformazione delle ricevitorie postali e telegrafiche in uffici principali, importa un maggiore onere finanziario all'Amministrazione ed in questo momento (in cui da tutte le parti mi vengono istanze di mantenere le spese nei limiti del bilancio per non aggravare il disavanzo), non posso assolutamente accedere all'invito del senatore Lavia.

Vi sono due considerazioni più importanti, che mi hanno messo nella impossibilità materiale di attuare un analogo provvedimento, già da me preso a seguito delle reiterate istanze da parte di autorevoli parlamentari. Con la trasformazione delle ricevitorie in uffici principali, io devo licenziare i relativi supplenti, perchè non sono impiegati dello Stato. Nè è possibile assumerli alla dipendenza del Ministero per il divieto tassativo della legge 7 aprile 1948, n. 262. Dovrei quindi aggravare (specie in determinati centri dove ci sono 15, 20 e talvolta persino 30 supplenti) la situazione dei disoccupati; ma quello che più conta dovrei rendere più difficile e più penosa la vita a simili impiegati che meritano la nostra benevolenza. Vi è poi un'ultima considerazione. Dicevo che ho già firmato un decreto, propriamente quello che riguarda il comune di Busto Arsizio. Io non sono stato ancora messo nella condizione di poterlo attuare per un'altra difficoltà di ordine pratico. Oltre a licenziare i supplenti e tenere in disponibilità il titolare delle rispettive Ricevitorie, devo mandare sul posto gli impiegati dell'Amministrazione. Per questi ultimi occorrono gli alloggi.

Quando io devo distaccare in un centro principale 17, 20, 30 persone talvolta (come appunto è il caso di Busto Arsizio) e non ho la possibilità di poter dare loro degli alloggi, nè di avere dal Comune facilitazioni in questo campo, mi trovo nell'impossibilità materiale di poter accogliere tale richiesta.

Per quel che riguarda il miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici, è inutile che io ripeta quello che ho già detto poco fa, e cioè che attraverso la riforma struttu-

rale delle due aziende (se avremo la gioia di saperla non più allo stato di progetto di legge ma in quella di legge operante) potremo vedere realizzate le comuni aspirazioni.

Per quel che riguarda il miglioramento delle categorie del personale ho riferito le provvidenze adottate e quelle ulteriori che potranno adottarsi. Circa la stabilità e la definitiva sistemazione dei supplenti postali, comunico che ho nominato una Commissione paritetica — presieduta dall'onorevole collega e amico senatore Uberti — che sta studiando l'arduo problema, ed io ho la speranza che fra non molto potrò presentare al Parlamento un progetto di legge, che porterà innovazioni importanti sull'attuale condizione dei ricevitori e supplenti postali.

Infine per i numerosi paesi che ancora vivono in un isolamento — che li priva di essere collegati almeno con la voce — è inutile che le dica, onorevole Lavia, che lei ha perfettamente ragione. Io mi associo alle sue istanze, e sono oltremodo sensibile alla voce dolente, e perciò giustificata, che viene da tante parti. Non è concepibile in modo assoluto che oggi il telefono, questo moderno mezzo di civiltà, non sia dato a tutti i comuni che ne sono sprovvisti. Ripeto che faccio convergere tutti i miei sforzi, e lo farò anche per l'avvenire, per estendere la rete telefonica a tutti i comuni d'Italia.

Devo ringraziare l'onorevole Lavia per aver avuto la bontà di definire il Ministero delle poste, nonostante le divergenze che ancora oggi esistono al riguardo, come il più importante fra i Ministeri. Purtroppo ciò non è ancora compreso da molti: speriamo che, non per mio merito ma per il concorso autorevole che mi viene da tutti voi, possa avere la soddisfazione di saperlo considerato almeno tra i Ministeri importanti.

E vengo al senatore Tafuri. Anzitutto voglio tranquillizzarlo per una preoccupazione che ieri ha manifestato in merito alla somma di un milione (contenuta nel capitolo 2° del bilancio del Ministero delle poste e telegrafi) impropriamente definita « per maggior fabbisogno ». Quella somma è stata stanziata non per l'aumento del personale del Gabinetto. I membri del Gabinetto, onorevole Tafuri, sono

determinati dalla legge e posso dirle con sicura e tranquilla coscienza che mi sono rigorosamente attenuto alle disposizioni di legge. Vi erano dei funzionari i quali prima erano pagati dalle rispettive amministrazioni e che ora sono pagati dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Quindi il Ministero si è dovuto fare carico di questa maggiore somma per corrispondere loro lo stipendio. Perciò resta chiaramente precisato che nessuna maggiore somma è stata messa a disposizione del Gabinetto per frodare la legge.

Debbo ringraziare l'onorevole Tafuri per aver messo in rilievo che il bilancio 1948-49 è stato preparato con migliori criteri logici. Anche questa fu una osservazione che mi venne, nell'altro ramo del Parlamento, dal deputato onorevole Cacciatore: di essa ho tenuto il debito conto. Spero che nel prossimo anno si persevererà su questa strada: il bilancio, per essere chiaro, deve essere redatto con criteri rigorosamente logici come lei ieri giustamente rilevava.

Devo ringraziarla, onorevole Tafuri, con particolare riconoscenza, vorrei dire con tutto il fervore dell'animo, per avere sostenuto con passione una battaglia che da me è stata iniziata da tempo e che è anche sostenuta dal qui presente amico e collega, senatore Corbellini, ma che fino ad oggi, purtroppo, non siamo riusciti a vincere: la battaglia, cioè, di contabilizzare il costo dei servizi prestati gratuitamente. Le efficaci, convincenti argomentazioni da lei ieri addotte non hanno bisogno di ulteriori sviluppi.

A conforto della sua tesi voglio riferire dei dati positivi: se venissero per lo meno contabilizzati i predetti servizi in franchigia, il bilancio del mio Ministero non solo raggiungerebbe il pareggio, ma presenterebbe addirittura un avanzo.

Il numero delle corrispondenze in esenzione di tasse spedite dalle amministrazioni statali (esclusa l'amministrazione delle poste) risulta, per la durata di un anno, approssimativamente — e credo che i dati risultanti siano di gran lunga inferiori alla realtà — di 108 milioni per le corrispondenze ordinarie, di 12 milioni per le raccomandate,

di 2 milioni per le assicurate. Il limite massimo di peso è di 5 chilogrammi. Ora, se vogliamo fare una media di 45 grammi per ogni oggetto, le tasse da percepire sarebbero le seguenti: per le corrispondenze ordinarie 6 miliardi e 480 milioni; per le corrispondenze raccomandate un miliardo 140 milioni; per le corrispondenze assicurate 210 milioni. In totale, per le corrispondenze, 7 miliardi 830 milioni. Per il servizio telegrafico i calcoli approssimativi sono di 1 milione e 197 mila lire, ma io ritengo anche questa cifra inferiore alla realtà. Comunque per i telegrammi si dovrebbe contabilizzare la somma di 682 milioni. Con queste cifre presuntive — che, ripeto, sono inferiori alla realtà — il bilancio dovrebbe aumentare all'attivo di altri 8 miliardi 512 milioni. E poichè il disavanzo delle poste è di 8 miliardi, anche l'Azienda delle poste presenterebbe un bilancio attivo: il che mi permetterebbe di vedere ancora meglio valorizzato il mio Ministero.

Ringrazio l'onorevole Tafuri per aver segnalato l'ottimo servizio di tesoreria disimpegnato dalla mia amministrazione durante lo sciopero dei dipendenti dalla Banca d'Italia. È stato così possibile rendere meno dura la condizione di tanti operai, di tanti impiegati e soprattutto di tanti pensionati i quali per un intero mese sarebbero rimasti senza i mezzi necessari per soddisfare alle loro indegorabili esigenze.

Sono pienamente d'accordo con lei, onorevole Tafuri, di dare a tutti i comuni del Mezzogiorno d'Italia un impianto telefonico; è un dovere di giustizia, è un impegno di onore che ho assunto di fronte al Senato e alla Camera dei deputati e che soprattutto ho gridato forte nelle piazze quando ho inaugurato gli impianti telefonici in questi ultimi tempi. L'ho ripetuto più volte al popolo nella Campania, nelle Puglie, nel Salernitano e ultimamente nella Sardegna dove — per il sollecito interessamento della T.E.T.I. — ho potuto inaugurare una centrale telefonica e impianti telefonici in ben 23 Comuni di quella meravigliosa isola, lontana dal continente ma così vicina al nostro cuore.

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

Ed ora mi tocca rispondere alle osservazioni varie, che sono state fatte da un autorevole rappresentante dell'estrema sinistra. Senatore Gavina, lei ieri ha fatto delle osservazioni di politica generale quasi per giustificare con estrema delicatezza le critiche che voleva fare sul mio bilancio. No, lei non ha bisogno di giustificare le sue critiche. Lei ha il diritto di farle ed io ho il dovere di ascoltarle e di tenerle nel dovuto conto. Io non vorrei ricordare un caro episodio dell'ottobre del 1948 per non peccare di orgoglio. Fu proprio da codesti banchi della sinistra che mi venne il massimo consenso quando si discusse il bilancio del mio Ministero in quell'epoca: ciò perchè dimostrai la massima sensibilità alle critiche e alle richieste che mi venivano fatte. Non è mia abitudine ascoltare con prevenzione, onorevole Gavina, quando parlano parlamentari che professano idee in contrasto con le mie. Anzi, se dovessi fare una confessione pubblica al Senato, dovrei dire che io quelle critiche le tengo in maggiore considerazione e non per una ragione di opportunità politica. Ciò tanto più in quanto riconosco — e lo dissi chiaramente in quell'occasione — che le critiche, superando tutte quante le pregiudiziali politiche, sono serene, obiettive, costruttive. Quindi non ci sia nessun malinteso al riguardo. Con la maggior semplicità io risponderò a tutte quante le sue osservazioni lieto se — dopo essere stato benevolmente ascoltato — avrò dato atto che le sue richieste, fattemi nell'ottobre 1948, non sono state da me trascurate. Posso dirle fin da ora che le ho accolte ed ho cercato di attuarle nel miglior modo che mi è stato consentito.

Lei ha fatto una prima osservazione ieri: l'aumento delle entrate è dovuto quasi esclusivamente agli aumenti delle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche. Mi permetto di dirle che ciò non è esatto. Prima di entrare nel merito vorrei osservare — e ciò mi permetterà di fare senza avere la presunzione di tenere cattedra — che l'aumento delle tariffe non grava sul contribuente ma sull'utente. Si tratta di una precisazione, che ha un importante valore per le conseguenze diverse che derivano dalle critiche fatte in merito.

Le voglio prospettare, onorevole Gavina, po-

chi elementi per convincerla come questo aumento delle entrate (e quindi questa diminuzione del disavanzo) è dovuto prevalentemente a ragioni ben diverse. Anzitutto è dovuto all'aumento del traffico. Se non temessi di infastidire il Senato, potrei leggere delle cifre che sono veramente confortanti e che dimostrano l'infondatezza delle voci allarmistiche, di cui si è fatta eco la stampa, anche indipendente, quando fu comunicato l'aumento delle tariffe.

In secondo luogo vi è stata una migliore utilizzazione del personale. In terzo luogo uno snellimento di alcuni servizi. In quarto luogo una limitazione degli appalti, provvedimento che proprio lei mi aveva chiesto e che ancora ieri mi ha domandato. Non ho potuto dare a detto provvedimento un carattere generale per le gravi difficoltà che si incontrano in questa o quella città. Ma stia tranquillo — se lei lo desidera, le posso fornire dati precisi — che in parecchie città ho rinunciato agli appalti per utilizzare meglio il personale a disposizione.

Infine vi ha contribuito un altro coefficiente: il collocamento a riposo di personale che da più anni aveva superato il limite massimo di età e la richiesta di un numero veramente notevole di impiegati che hanno voluto beneficiare delle provvidenze derivanti dal decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, fino al punto che tale fenomeno ha destato un certo allarme nell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Perciò l'aumento delle entrate è dovuto a varie cause concorrenti, fra le quali senza dubbio ha prevalenza l'incremento del traffico: il che deve confortare non solo il Ministro ma anche il Parlamento ed il Paese.

L'onorevole Gavina ha fatto un'altra osservazione: il servizio telefonico funziona male. Io, onorevole Gavina, le risponderò che la sua dichiarazione è in parte vera, ma in parte anche non vera. È in parte vera, ho detto, e la colpa non è mia. Se mi fosse stata data la possibilità di iniziare il programma massimo da me prospettato fin dall'ottobre 1948, ora io avrei la soddisfazione di sentire fare altri apprezzamenti. Devo dirle però che sono stati attuati notevoli lavori, non solo dalle Società concessionarie, ma anche dall'Azienda di Stato per i telefoni. Del resto la diminuzione

delle conversazioni urgentissime è la prova incontrovertibile di come ci sia stato un notevole miglioramento anche nel servizio telefonico.

Comunicherò solo i dati che si riferiscono alla azienda statale e non pure quelli delle aziende collegate, per non tediare il Senato. Le conversazioni urgentissime che nel 1946 erano di 218 milioni, si sono ridotte a 94 milioni nel novembre 1948 e a 103 milioni nel dicembre dell'anno decorso. Da questa rilevante riduzione bisogna trarre la conseguenza che il servizio telefonico attualmente è migliore di quello precedente, perchè colui il quale era costretto a ricorrere alle conversazioni urgentissime ed a sostenere una spesa maggiore, oggi si avvale della conversazione ordinaria o tutto al più della conversazione urgente. Di fatti le conversazioni urgenti, che erano di 198 milioni nel 1946, oggi sono aumentate a 214 milioni: il che significa che si avvantaggiano del diminuito numero delle conversazioni urgentissime. Le conversazioni ordinarie, che erano 334 milioni nel 1946, sono aumentate a 972 milioni nel dicembre del decorso anno. Ripeto ancora una volta che basterebbero semplicemente questi pochi dati per dimostrare come non sia del tutto fondata l'accusa che i servizi telefonici continuano a funzionare male.

Con ciò non intendo affermare che il servizio telefonico attualmente è perfetto e soddisfa le esigenze dell'utente. Occorrono ancora lavori importanti e radicali, specie in rapporto alle comunicazioni a grande distanza, ed occorrono imponenti erogazioni di somme che, fino ad oggi, purtroppo non sono state concesse nonostante il mio reiterato interessamento. Però — in omaggio alla verità — bisogna convenire che un miglioramento del servizio dall'anno scorso ad oggi è stato conseguito.

Tariffe elevate. Mi permetta anche qui di dirle che questa osservazione non è del tutto fondata. Mentre i costi dei materiali e del personale sono aumentati rispettivamente di oltre sessanta volte, l'aumento delle tariffe è stato portato al massimo di circa venti volte la tariffa dell'ante guerra per le reti urbane o per le reti *à forfait*; di dieci volte per le reti a contatore, mentre l'aumento delle tariffe interurbane è di 23 volte il costo dell'anteguerra.

Se questi sono gli elementi certi e positivi, posso con soddisfazione farle presente che la dispiacenza manifestatami non ha un serio fondamento.

Partecipazione dell'azienda di Stato alle attività delle concessionarie. Pienamente d'accordo! Ho già messo in evidenza che nel progetto di legge per la riforma strutturale delle aziende mi sono ispirato proprio ai concetti da lei espressi ieri e sono contento che, al riguardo, ho il consenso di tutti i settori del Senato: il che mi fa fermamente ritenere che, al momento opportuno, mi sarà dato l'autorevole appoggio per l'approvazione del progetto in parola.

Miglioramento delle condizioni dei dipendenti e soprattutto dei guardafili. Anche al riguardo posso darle delle notizie che sono soddisfacenti. Ho già fatto menzione del passaggio di numerosi impiegati nel ruolo transitorio di gruppo B), del passaggio di agenti al ruolo di gruppo C), del passaggio in ruolo di personale contrattuale e delle provvidenze a favore dei mutilati e degli invalidi di guerra. In modo particolare desidero soffermarmi sui guardafili perchè mi pare che questa sia la sua prevalente preoccupazione. Le dirò al riguardo che cosa è successo. Negli ultimi anni, oltre agli aumenti di stipendio, furono concessi agli agenti di ruolo i seguenti benefici: 1° parificazione delle indennità di capi squadra e di guardafili; 2° elevazione delle diarie, fissate nel 1944, da lire 29,65 e 28,05 a 235 per assenze dalla residenza da 8 a 14 ore; 3° elevazione delle diarie da 29,65 e 28,05 a lire 400 per assenza dalla residenza oltre le 14 ore; 4° elevazione della indennità per sola pernottazione da lire 29,65 e lire 28,05 a lire 540; 5° elevazione della indennità per assenza dalla residenza oltre le 24 ore da lire 59,50 e lire 56,10 a lire 1.390; 6° aumento del compenso del servizio straordinario. Infine, un sensibile aumento delle competenze accessorie, proposto col disegno di legge fin dal dicembre del 1948, trovasi ancora all'esame della Camera. Va chiarito in proposito, che la VIII Commissione della Camera dei deputati deliberò ulteriori aumenti oltre quelli che il mio Ministero aveva già proposti. Mi resi parte diligente e feci noto che gli aumenti erano stati concordati con le cate-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

gorie interessate e col Ministero del tesoro in base ad un piano finanziario atto a rendere possibile la copertura della maggiore spesa; pregarò il relatore di non insistere nella sua proposta, per non ritardare l'approvazione del progetto di legge. Viceversa non fui ascoltato. Il relatore insistette e volle migliorare gli aumenti apportati alle competenze accessorie. Il progetto di legge esaminato dalla Commissione presso la Camera dei deputati, è venuto al Senato, che, sentito anche il Ministero del tesoro, non l'ha approvato. Allora il progetto di legge è dovuto tornare un'altra volta alla Camera dei deputati, dove si trova da molto tempo nonostante le sollecitazioni che noi facciamo di continuo per saperlo definitivamente approvato.

Ed io mi sono soffermato esclusivamente sulle provvidenze, che riguardano il personale di ruolo. Ma vi è di più: l'interessamento si è esteso anche agli operai giornalieri.

Tale categoria di personale non aveva alcun rapporto giuridico con l'Amministrazione; lavorava saltuariamente a giornata, spostandosi a proprie spese da un luogo ad un altro e percepiva paghe irrisorie che, nel 1946, variavano da un minimo di lire 83 ad un massimo di lire 151 al giorno senza diritto ad alcuna indennità. Allo scopo di sistemare tale personale è stato predisposto un disegno di legge, da tempo all'esame del Tesoro, per l'inquadramento degli operai fra i salariati dello Stato.

Come vede, onorevole Gavina, anche per i guardiafilii c'è stata molta diligenza da parte del mio Ministero.

L'onorevole Gavina ha pure detto che non sono state mantenute le promesse fatte circa l'assistenza. Mi permetto anche qui di affermare che ciò non è esatto. Vorrei ricordarle, onorevole Gavina, che oltre l'assicurazione del personale non di ruolo presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale contro la invalidità, vecchiaia, tubercolosi, disoccupazione, per la nuzialità e la natalità per cui è stanziata in bilancio la spesa di 1 miliardo e 685 milioni; oltre l'assicurazione diretta a tutto il personale degli uffici esecutivi contro gli infortuni sul lavoro; oltre i circoli ricreativi che ormai funzionano in tutti quanti i capoluoghi di provincia e nel-

le sedi dei più importanti uffici, vi sono altre forme assistenziali molteplici come le cooperative di consumo, le mense aziendali, gli spacci e i bagni. Abbiamo istituito financo i dormitori che erano reclamati dalle giuste esigenze del personale viaggiante, costretto a sostenere spese notevoli. Dove è stato possibile farlo, l'abbiamo realizzato senz'altro.

Posso dire che le cooperative godono delle più larghe concessioni: tengono ancora personale e locali a disposizione, usufruiscono gratuitamente di luce, di acqua e di riscaldamento. Credo che più di così non è possibile fare. Le voglio dare, a titolo di conforto, alcune notizie molto importanti: è in progetto la costruzione a Ostia di una colonia marina per i figli del personale. Pensiamo, anche, di creare una casa di riposo per i pensionati i quali sono privi di persone di famiglia e desiderano trascorrere serenamente gli ultimi anni della loro vita, che sono i più tristi. Stiamo intensificando la costruzione di case economiche per il personale. D'altra parte, onorevole Gavina, non è possibile fare tutto quello che si vorrebbe: gli stanziamenti sono limitati e, nonostante le continue richieste e la mia buona volontà, io devo necessariamente contenere le spese nei limiti del bilancio.

Voglio anche darle, onorevole Gavina, una altra notizia: in occasione delle vacanze estive abbiamo concordato con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni della Francia uno scambio di visite del nostro personale con il personale di quell'amministrazione. Proprio ieri ho avuto la soddisfazione di ricevere il primo nucleo di agenti postali francesi venuti in Italia. Contemporaneamente partiranno dall'Italia funzionari del nostro Ministero. Tutto ciò importa spese non indifferenti, delle quali l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni dovrà sopportarne parte.

Infine, onorevole Gavina, lei mi ha fatto un appunto in merito alle divise, per le quali il personale deve pagare la metà del costo. Il Ministero — anche al riguardo — fa tutto quello che può: se ne avesse la possibilità, farebbe anche di più per rendere meno difficile la vita economica dei propri dipendenti, ai quali credo di aver dato prova indubbia della mia piena comprensione e del mio interessamento cordiale.

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

Tenga presente che sono state fornite al personale 5 mila uniformi invernali e che è in corso la fornitura di divise estive di nuova foggia che rispondono alle migliori e moderne esigenze di abbigliamento. La spesa della fornitura, come ha ricordato lei, è sostenuta per la metà dall'Amministrazione. Abbiamo però portato un correttivo a tale sistema. Gli agenti, che dimostrano di avere vivo il senso della compostezza e sapranno conservare con diligenza la divisa per 4 anni, avranno il rimborso dall'Amministrazione dell'altra metà della spesa da loro sopportata. Sono state distribuite ai subalterni 25 mila paia di calzature per una spesa di 40 milioni, facendo pagare agli interessati appena 1.600 lire per ogni paio: detta spesa viene rimborsata dagli agenti postali in 10 rate.

Mi pare che il Ministero, anche per questa parte, meriti non dirò elogio, ma per lo meno considerazione, per avere realizzato notevoli iniziative a vantaggio del personale.

Il senatore Ruini (che non mi pare sia presente in questo momento) invoca lo svecchiamento del Ministero e la urgente riforma di tutto l'apparato tecnico amministrativo. Sono perfettamente d'accordo con lui. Invoco dall'autorevole senatore Ruini di essermi costantemente a fianco nel sostenere e vincere questa grande battaglia. Come ho già ricordato all'inizio del mio discorso, la riforma strutturale delle due aziende vuole raggiungere le finalità invocate dall'onorevole Ruini.

Lo stesso senatore Ruini ha detto di essere favorevole alla unificazione dei servizi telegrafici e telefonici. Sono ormai così evidenti le ragioni a sostegno di questa tesi che non mi pare sia necessario soffermarsi ulteriormente sulle stesse.

Egli vuole che il personale sia ammesso nel Ministero a mezzo di concorsi ed è quello che ho già fatto. Purtroppo la nostra amministrazione dal 1922 ad oggi non ha più bandito un concorso ed il personale avventizio è stato reclutato nel modo a tutti noto e con tutti gli inconvenienti universalmente lamentati. Viceversa abbiamo già bandito due concorsi: un primo per coloro che sono muniti di laurea ed un secondo per coloro che sono muniti di titolo di studio delle scuole medie superiori.

Per quanto riguarda la fine del « regno della ceralacca » ho già dato ragguagli al riguardo. Spero quindi che il senatore Ruini sarà contento di queste mie comunicazioni ed assicurazioni.

Il senatore Panetti plaude all'opera da me svolta a favore dell'Istituto Superiore per le telecomunicazioni. Egli, che è un valoroso tecnico ed altrettanto docente universitario, mi ha arrecato immenso conforto con le sue parole cortesi, di cui gli sono veramente grato.

Torno a ripetere che l'Istituto superiore ha per me una importanza notevole per la vita stessa del Ministero; ed io, consapevole di rendere un grande servizio al Ministero ed al Paese, dedicherò tutte le mie energie perchè esso riprenda le sue funzioni nobilissime e veramente importanti. Assicuro che farò quanto è possibile per poter meglio potenziare e migliorare l'Istituto Superiore per le telecomunicazioni, che considero come la fucina, nella quale preparare i migliori elementi tecnici delle due Aziende.

Per l'ammodernamento degli impianti spero di vedere risolta la nota controversia, riguardante la I. T. T., di cui ho fatto cenno al principio del mio discorso. Comunque, qualunque sarà la soluzione del problema, io darò tutto il mio appoggio perchè siano dati al Paese moderni mezzi tecnici di telecomunicazioni del tutto rispondenti alle esigenze dei propri traffici.

Vi sono tre esigenze al riguardo: anzitutto soddisfare le richieste, che vengono da parte del pubblico e che sono indilazionabili; poi incrementare il prodotto; inoltre valorizzare, anche in questo campo, l'Italia nei confronti delle altre Nazioni. Infine vi è un'altra esigenza, sulla quale io mi sono largamente soffermato nel rispondere il 18 novembre 1948 all'interrogazione dei senatori Benedetti e Conti sulla I.T.T.: cioè l'esigenza di natura sociale di dare lavoro ad una massa cospicua di operai specializzati, per quasi 5 anni: il che eviterà che parecchie industrie italiane siano destinate ad andare alla deriva.

Il senatore Marchini Camia ha svolto un ordine del giorno con il quale invoca una estensione dei benefici del decreto legislativo del 30 giugno 1947, n. 783, ai Comuni dell'Appennino centrosettentrionale. Io do assicura-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

zioni al riguardo ripetendo quello che ho già più volte detto in questo mio discorso, che cioè l'aspirazione del senatore Martini Camia è tenuta particolarmente in considerazione dal mio Ministero. Ma voglio dire qualcosa di più. Indipendentemente dalle provvidenze — che saranno provocate al riguardo da parte del Ministero estendendo il beneficio di legge anche ad altri comuni dell'Italia meridionale e, possibilmente, dell'Italia centrale e settentrionale — io ho avuto i seguenti impegni da parte delle società concessionarie.

La T.E.T.I., nella inaugurazione degli impianti telefonici che abbiamo fatto in Sardegna, ha assunto formale pubblico impegno che entro l'anno 1950 darà l'apparato telefonico a tutti i rimanenti comuni della Sardegna. Mi è caro comunicare un'altra notizia che farà certamente piacere al senatore Marchini Camia ed a tutto il Senato. Mi permetto leggere un brano (non per le felicitazioni che si fanno al Ministro delle poste e telecomunicazioni, ma per mettere in evidenza che questo problema è sentito oggi profondamente anche dalle stesse società concessionarie) della relazione sul bilancio della T.E.L.V.E.: « A chiusura di questa breve, sintetica rassegna dei lavori svolti ed in programma, desideriamo accennare al laborioso progetto di collegamento telefonico di tutti i Comuni della nostra zona, che al 31 dicembre 1948 risultavano ancora sprovvisti degli apparati telefonici. Si tratta di ben 110 località che, se non incontreremo imprevedibili ostacoli, contiamo di collegare per la fine dell'anno, pur prevedendo un notevole sacrificio non soltanto finanziario ma anche economico. Con questa iniziativa, che darà il beneficio del servizio telefonico anche ai più piccoli e lontani centri della nostra zona, intendiamo non soltanto di adempiere ad un compito sociale, ma di fare atto di tangibile adesione all'opera appassionata di chi è a capo del Ministero delle poste e telecomunicazioni, l'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ».

Desidero quindi tranquillizzare l'onorevole Marchini Camia che a riguardo vi sono impegni precisi non soltanto dall'Azienda di Stato, ma anche da parte già di due società concessionarie, e spero che le altre società concessionarie vorranno imitare questa iniziativa e vorranno dare al Paese prova inoppugna-

bile che esse — al di sopra dei propri interessi economici — vogliono fare prevalere gli interessi della collettività. Questo è il modo migliore di guadagnare la fiducia illimitata degli utenti, fiducia che — è inutile negarlo — è ancora incerta per non dire addirittura carente.

L'onorevole senatore Tonello ha voluto ricordare che nell'ottobre dell'anno scorso, a seguito delle sue rievocazioni letterarie, io feci a mia volta del romanticismo, ricordando la figura leggendaria del procaccia. Mi pare che né io né lei, onorevole Tonello, commetteremo colpa alcuna. Se mai portammo nella discussione una nota simpatica, e, naturalmente, tutta quanta a lode del procaccia medesimo. Quest'anno faremo del realismo.

Quale è la condizione giuridica del procaccia? È opportuno anche, al riguardo, avere idee molto precise, perchè non tutte le responsabilità e non tutte le colpe risalgono al Ministero e, di conseguenza, al Ministro.

Noi abbiamo per il servizio di procacciato tre forme: mezzi automobilistici od ippotrainati; mezzi ippici (anche con quel tale asino cui l'onorevole Tonello faceva cenno ieri) e servizi pedonali. I procaccia non sono impiegati dell'Amministrazione delle poste. Questi servizi vengono dati in appalto e, naturalmente, l'aggiudicazione viene fatta a chi offre condizioni più favorevoli. Voglio ricordarle, però, onorevole Tonello, anche a tranquillità della sua coscienza, che ieri si è turbata al riguardo (giustamente, e glie ne do atto, e glie ne faccio addirittura lode, onorevole Tonello) che i procaccia in gran parte non prestano interamente la loro attività a favore della nostra Amministrazione. Vi sono alcune località in cui il procaccia fa il sarto, il barbiere, il calzolaio, per cui il servizio di procacciato è complementare dell'altra attività che i procaccia abitualmente svolgono. Mi rendo ben conto che, naturalmente, vi può essere qualche caso in cui il procaccia non riesce, con la magra retribuzione, a soddisfare tutte quante le esigenze della sua vita; ma l'onorevole Tonello comprenderà bene che se il Ministero dovesse considerare anche i procaccia come suoi dipendenti e corrispondere loro gli assegni relativi, il bilancio dell'Amministrazione postale si aggraverebbe sempre più. Resta, quindi, assodato che i rap-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

porti dell'Amministrazione con gli accollatori vengono disciplinati da contratti di appalto e che la retribuzione viene determinata in base ad una gara esplorativa. Tutto ciò, naturalmente, con criteri di giustizia e senza profittare delle condizioni di necessità di classi umili e, perciò, meritevoli di appoggio.

TONELLO. Il Ministro potrebbe fissare delle condizioni alle quali devono sottostare gli appaltatori per il personale che assumono.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Le devo dire, onorevole Tonello, che, quando è possibile, determiniamo le condizioni per evitare lo sfruttamento. In genere si tratta di rapporti diretti tra procaccia ed Amministrazione postale senza intermediari.

Tenga presente che — nonostante il suo interessamento a favore di questa benemerita categoria — non vi è un solo procaccia che abbia manifestata volontà di rinunciare al suo lavoro, che, in genere, è redditizio ed anche non defaticante... In ogni modo stia tranquillo che — potendo agevolare i procaccia — lo farò nei limiti e nei modi consentitimi. Comunque a me preme sottolineare che i procaccia non sono impiegati e quindi l'addebito che lei ieri, con tanto garbo e molta finezza, mi faceva al riguardo non credo di meritare.

Inoltre l'onorevole Tonello mi premurava a rivedere la situazione delle ricevitorie per evitare lo sfruttamento degli impiegati: forse voleva alludere ai supplenti postali. Io voglio ripetere ciò che ho detto in altre occasioni. Seguo con particolare attenzione la sorte dei supplenti, che, nella loro quasi totalità, disimpegnano il loro lavoro con lode ed anche con non lievi sacrifici.

So che alcuni ricevitori non usano ai supplenti il trattamento che giustizia ed umanità richiedono e perciò continuo ad essere un vigile osservatore. Se mi viene denunziata qualche irregolarità o peggio ancora qualche abuso, intervengo con sollecitudine ed energia. Le rinnovo l'invito che le feci: se è a sua conoscenza che qualche ingiustizia si commette (e non lo posso escludere) farà opera veramente utile facendomi una particolare segnalazione. Per i ricevitori e i supplenti, ricordo anche a lei, onorevole Tonello, che una Commissione paritetica, presieduta, come ha già

detto, dal senatore Uberti, lavora alacremente. I lavori sono oramai abbastanza inoltrati. Io spero di vedere, al più presto e definitivamente, sistemata la situazione giuridica ed economica degli uni e degli altri.

L'onorevole Tonello mi ha fatto un'altra osservazione. Egli vorrebbe che i bilanci non fossero compilati rigidamente e che vi fosse una certa discrezionalità del Parlamento nel poter distribuire le entrate secondo le giuste esigenze dei Ministeri. Io personalmente plaudo a questo suo desiderio. Me ne avvantaggerei certamente, perchè ho già ricordato che il Ministero, che ha meno avuto, è proprio il mio. Devo dire però che fino a quando le leggi di contabilità e i regolamenti sono quelli che sono, non posso che sottostare a queste rigide norme.

Mi pare di avere risposto alle osservazioni dei diversi oratori, i quali è inutile ripeta la mia più viva riconoscenza per le proposte che mi sono venute, per i suggerimenti che mi sono stati dati ed anche per le critiche, fatte con serenità assoluta. Ho riservata la mia ultima parola per il relatore, onorevole senatore Vaccaro, che desidero anzitutto ringraziare, non solo per la pregevole relazione — la quale ha messo in evidenza gli sforzi del mio Ministero per ridurre notevolmente il disavanzo ed anche per migliorare l'avanzo dell'Azienda telefoni — ma anche per aver risposto esaurientemente e, mi permetto dire, brillantemente alle osservazioni del Ministero del tesoro: il che mi esonera dal dilungarmi di più in questo mio discorso. Mi permetto soltanto fare qualche lievissima osservazione alla sua relazione. In essa vi è qualche menda e qualche imprecisione che, per legittima soddisfazione degli interessati, desidererei vedere eliminate. Anzi tutto vi è forse un errore di stampa per quanto riguarda un cavo coassiale: non si tratta della linea trasversale Modena-Milano-Trieste ma Modane-Torino-Milano-Trieste. In altro punto della relazione si dice: « Le società concessionarie per il loro compito periferico non solo debbono tener dietro, come stanno facendo, alle domande di nuova utenza (in tutti i Paesi gli impianti hanno difficoltà a seguire l'aumento del numero degli abbonati), ma completare l'automatizzazione degli impianti, impostare il problema della telesezione che

sarà iniziata dalla S.T.I.P.E.L. nel Piemonte». Ora, vorrei ricordare che i servizi che le concessionarie svolgono, si estendono, come è noto, a tutta l'Italia, fatta eccezione per le comunicazioni tra i capoluoghi di provincia e le regioni e tra la penisola e la Sardegna. Quindi il loro non è un servizio puramente periferico. Per quanto riguarda la telesezione, questo procedimento tecnico non costituisce più un problema ma rappresenta una realtà già da tempo operante. Basta ricordare — per averne la conferma — che la chiamata diretta tra abbonati di centri distanti si attua da lungo tempo in varie zone servite dalla T.E.T.I. come, ad esempio, Grossetano, Firenze e Prato; Savona e Genova; Roma ed Ostia. Infine nella relazione si ricordano, tra i sistemi delle società concessionarie, semplicemente due. È opportuno ricordare gli altri due: il sistema Standard e l'Autelco.

Mi sono permesso fare queste osservazioni perchè la relazione — accurata, esauriente, importante — fosse anche del tutto perfetta. Devo soprattutto ringraziare il relatore — e lo faccio con viva sincerità — delle parole cortesi ed affettuose, che ha rivolte a tutto il personale della mia Amministrazione. Ripeto ciò che dissi nell'ottobre dello scorso anno: agli oscuri e troppo dimenticati miei collaboratori e dipendenti questo sarà il premio più ambito. A nome loro, dal direttore generale al più umile dei miei dipendenti, ripeto dal profondo del cuore: grazie, grazie!

Onorevoli senatori, mi avvio alla fine del mio dire. Come nello scorso anno assumo formale impegno (non so se avrò la fortuna di ripresentarmi davanti al Senato per discutere un altro bilancio di questo dicastero) di tenere nella massima considerazione le osservazioni che sono state fatte durante la discussione sul bilancio del Ministero cui ho l'onore di presiedere. Anzi consentitemi di rinnovarvi la mia riconoscenza per aver voluto confortarmi con la vostra collaborazione facendo osservazioni che — non ho difficoltà a ripeterlo — sono giuste, serene, obiettive e perciò degne di essere tenute nel dovuto conto.

Io termino affermando che, non per colpa dei miei immediati predecessori — ai quali rivolgo un affettuoso sincero e riconoscente saluto — il mio Ministero poteva assomigliarsi

ad una macchina insabbiata. Con pazienza, con costanza, ma soprattutto con assoluto silenzio — mediante anche la collaborazione affettuosa del valoroso Sottosegretario di Stato senatore Uberti e quella dei miei non meno valorosi funzionari — sono riuscito a trarre dalla sabbia questa macchina. Adesso mi tocca un altro compito (il più difficile, il più delicato) cioè quello di togliere dagli ingranaggi i granellini di sabbia, di lubrificare le parti e, ciò che è più necessario, di dare l'impulso necessario alla macchina perchè essa possa mettersi in gara con le macchine degli altri Ministeri.

Ciò mi sforzerò di fare per tre ragioni.

Prima di tutto per soddisfare le esigenze del pubblico, che, essendo impellenti, non possono tollerare un ritardo nell'accoglimento.

In secondo luogo per valorizzare sempre più il personale del mio Ministero, che ha diritto ad essere trattato alla pari del personale di tutti gli altri Ministeri.

In terzo luogo — ed è la ragione prevalente — per obbedire ad un imperativo categorico della mia coscienza: compiere cioè tutto ed interamente il mio dovere per non demeritare la fiducia del Paese e del Parlamento. Il giorno in cui venisse a mancarmi questa fiducia — intera, assoluta, incondizionata — io conosco quale sarebbe l'altro mio dovere. E lo compirei senza acrimonia e senza tentennamenti, ma con decisa ferma volontà. Lo compirei anche se questo atto, come ne ho certezza, dovesse costarmi una dolorosa amarezza. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro delle poste e telecomunicazioni di esprimere il suo parere in merito agli ordini del giorno che sono stati presentati.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Dichiaro di accettare tutti gli ordini del giorno presentati, come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando ora ai singoli presentatori, che non lo avessero ancora dichiarato, se consentono che i loro ordini del giorno siano convertiti in raccomandazione.

LAVIA. Ringrazio il Ministro per avere accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione. Vorrei pregarlo affinché vengano

1948-49 — CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

istituiti li telefoni notturni nei grossi comuni del meridione, come, per esempio, quelli di Rossano, Cassano ed in genere in tutti quelli che hanno quindici o ventimila abitanti.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Terrò presente la raccomandazione del senatore Lavia.

MARCHINI CAMIA. Consento che il mio ordine del giorno sia convertito in raccomandazione.

TAFURI. Sono d'accordo nel trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

LEPORE. Io mantengo il mio ordine del giorno. Non ritengo sufficiente convertirlo in raccomandazione, poichè ho chiesto una nota di variazione al bilancio. Desidero quindi che sia votato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Lepore, di cui è stata data già lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Viene da ultimo l'ordine del giorno dei senatori Magli, Tafuri e Carelli del seguente tenore:

« Il Senato, considerato che coll'attuale sistema del riposo festivo integrale, la grande maggioranza dei Comuni è priva di telecomunicazioni dalla sera del sabato al lunedì mattina; tenuto presente il grave disagio e i necessari inconvenienti che questo stato di fatto arreca alle popolazioni specialmente rurali;

invita il Governo a voler ripristinare il servizio telegrafico, sia pure con orario ridotto, nella mattinata della domenica e degli altri giorni festivi ».

Domando alla Commissione se accetta questo ordine del giorno.

VACCARO, *relatore*. Mi pare che possiamo accettare l'invito, formulato in questo ordine del giorno « a voler ripristinare il servizio telegrafico sia pure con orario ridotto nella mattinata della domenica e degli altri giorni festivi ».

PRESIDENTE. Domando al Governo se accetta questo ordine del giorno.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Devo esprimere chiaramente il mio pensiero riguardo a questo ordine del giorno. Io mi rendo pienamente conto della opportunità della richiesta e, anche personalmente, ho potuto constatare i gravi inconvenienti della chiusura delle ricevitorie nei giorni festivi. Ho fatto vive premure ai due Sindacati interessati perchè si rendano conto di tale esigenza e non mi facciano compiere un atto di autorità. Stiamo facendo opera di persuasione. L'amico e collega senatore Uberti — con una pazienza benedettina, di cui gli do atto — da tempo sta compiendo questa opera di persuasione. I sindacati dicono che è una conquista che essi hanno fatto e quindi reagiscono ancora a queste nostre premure. Spero che il personale interessato accoglierà la nostra richiesta: così guadagnerà dippiù l'estimazione del Paese. Pregherei pertanto il proponente di considerare anche questo suo ordine del giorno come un vero e proprio invito, con la comune intesa che la esigenza manifestata è da noi sentita, e con l'assicurazione che continueremo a svolgere tutta la nostra attività, fervida anche se silenziosa, perchè il detto ordine del giorno diventi realtà in un domani non lontano.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Magli se insiste nel suo ordine del giorno.

MAGLI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, consento a trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(Senza discussione sono approvati i capitoli del bilancio e i riassunti per titoli e categorie. Sono pure approvati senza discussione gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, con i relativi riassunti per titoli e categorie, dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici).

Rileggo ora gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in con-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

formità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

L'amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 2).

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica dell'Accordo fra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona extra-territoriale costituita dalle Ville Pontificie in Castel Gandolfo-Albano Laziale, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano il 24 aprile 1948 » (308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica dell'Accordo fra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona extra-territoriale costituita dalle Ville Ponti-

ficie in Castel Gandolfo-Albano Laziale, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano il 24 aprile 1948 ».

È iscritto a parlare il senatore Azara. Ne ha facoltà.

AZARA. Onorevoli senatori, nella breve e vivace discussione che si è svolta sulla sospensiva, sono affiorate ieri alcune idee che mi sembra spostino la questione dalle sue basi logiche e giuridiche. Il senatore Tonello, temendo di essere toccato nel suo nobilissimo ardore patriottico, che noi tutti condividiamo a qualunque parte apparteniamo, ha gridato che non si deve toccare un solo lembo del territorio sacro della Patria. Sono perfettamente d'accordo con lui, come pure con il senatore Casalei, che, a sua volta, ha detto che desidera non si faccia alcuna alienazione di territorio nazionale. Ma con il disegno di legge in discussione non si cede neppure un centimetro di suolo nazionale ed è da un equivoco che è divampata la breve fiammata nella soluta di ieri.

Se il Senato permette, vorrei, con brevissime parole, chiarire ai senatori non giuristi che la cessione di un tratto di territorio nazionale è cosa ben diversa dal consentire che su quel determinato tratto di territorio nazionale sia consentita l'extra-territorialità. Questa è una *fiction juris*. Ma anche la finzione, come è oggi intesa nella dottrina e nella giurisprudenza, non ha già la larghezza di esenzione che aveva una volta, quando in forza di essa l'immobile, che godeva dell'extra-territorialità, era considerato quasi non esistente nel territorio dello Stato al quale apparteneva e si considerava invece come se fosse idealmente incluso nel territorio dello Stato a beneficio del quale l'extra-territorialità era concessa, con la conseguenza che quel luogo veniva ad essere sottratto all'imperio della legge e della giurisdizione locale e restava soltanto sottoposto alla legge e alla giurisdizione dello Stato che aveva il beneficio dell'extra-territorialità. In sostanza la sovranità di quest'ultimo idealmente si estendeva a quel tale immobile sito in territorio straniero. Oggi la prassi internazionale è ben diversa: non si discute nemmeno che il tratto di territorio su cui sono le ambasciate e le legazioni sia sog-

getto alla sovranità dello Stato nel cui territorio si trovano.

Gli Stati ora concedono, in via di scambio e in unità di intenti, soltanto determinate immunità ai rappresentanti degli Stati stranieri con lo scopo di proteggerli e di assicurare il libero esercizio delle loro funzioni e la segretezza delle loro comunicazioni con i rispettivi Governi.

Giustamente l'onorevole Brusasca accennava ieri che queste sono questioni di ordinaria amministrazione. Veramente egli non ha usato ieri questa locuzione, ma questa era la sostanza del suo accenno: ordinaria amministrazione è in campo internazionale il concedere l'extra-territorialità ad immobili determinati che spesso vengono preventivamente acquistati, a titolo privato, da rappresentanti diplomatici stranieri. Nell'accordo stipulato fra il Governo italiano e la Santa Sede, si riscontra proprio uno di questi casi, che ora abbiamo qualificato normali, e che non deve perciò destare alcun allarme. Con questo in più: che torna a vantaggio dello Stato. Il Vaticano, infatti, non ha chiesto puramente e semplicemente un aumento nel numero degli immobili beneficiati di extra-territorialità; ha anche offerto spontaneamente di restituire alcuni terreni liberi dall'extra-territorialità, alla quale oggi sono soggetti.

LANZETTA. Questo argomento è come il sole in agosto! Non è così, è un errore.

AZARA. Nell'accordo è detto che le due alte Parti riconoscono e, quindi, consentono, mentre una di esse avrebbe potuto anche non consentire. Quello che è stato incluso, sia pure per errore in un trattato internazionale, caro Lanzetta, devi ricordare e mi puoi insegnare, che nessuno lo può toccare se non c'è il consenso delle parti. Ora la situazione è che il Vaticano, avendo consentito a togliere dagli immobili indicati nell'accordo i vincoli dell'extra-territorialità, ha dato esso pure qualcosa. Non vorrei usare la parola permuta — perchè sarebbe troppo forte e forse non sufficientemente deferente per le alte Parti contraenti — ma non v'è dubbio che c'è stato, in sostanza, uno scambio di utilità; si è dato, cioè, da una parte e dall'altra. A prescindere, dunque, dalla doverosa cortesia internazionale, credo che

forse — almeno per quanto risulta dalla pregevole relazione del collega Ciasca — c'è nell'Accordo un qualche piccolo vantaggio per lo Stato italiano per il beneficio che deriva ai Comuni di Albano Laziale e Castel Gandolfo. Ma se anche non ci fosse, io vorrei che il mio amico Lucifero non prospettasse, per pochi metri quadrati di territorio, lo spettro della mano-morta che ormai è fuori di moda.

Ho voluto semplicemente precisare il punto giuridico della questione, e non mi addentro affatto nella zona politica, lasciando tale compito agli oratori che mi seguiranno. Detto questo, però, non vorrei che sorgessero altri equivoci sulla mia affermazione e dichiaro che voto a favore, non soltanto per le ragioni giuridiche, che, a mio modo di vedere, sono sufficientemente chiare e non lasciano luogo a dubbi, ma voto anche per ragione politica, perchè di fronte al nostro, oggi non c'è uno Stato straniero qualsiasi; c'è la Santa Sede, c'è il Capo della cristianità, alla quale mi onoro di appartenere con sincerità di sentimento e con fervore di fede. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevoli colleghi, anch'io, come l'amico Azara, ho l'impressione che la discussione di ieri si sia basata prevalentemente su di un equivoco. A questo equivoco ha forse contribuito il titolo dell'accordo, che non corrisponde con esattezza al contenuto del medesimo. Infatti, nel titolo si legge: « Accordo tra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona extra-territoriale ecc. ». Già la parola « delimitazione » fa correre il nostro pensiero ai « sacri confini »; vi si aggiunge la parola « extra-territoriale », che, pur avendo un significato giuridico diverso da quello etimologico, può dare tuttavia ai profani di diritto l'impressione che l'immobile si trovi fuori del territorio dello Stato.

Per giudicare esattamente il contenuto di questo accordo, ci si deve invece riferire al contenuto di esso. All'articolo 2 leggiamo: « Gli immobili incorporati nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo-Albano Laziale e loro dotazioni, segnati in colore azzurro nella pianta allegata al presente atto, godranno dei privilegi specificati negli articoli 15 e 16 del men-

zionato Trattato fra la Santa Sede e l'Italia». Quindi c'è un rinvio a due clausole del Trattato Lateranense del 1929. Che cosa dicono questi due articoli che, in virtù dell'accordo dell'aprile 1948, sono applicabili alle pertinenze delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo? L'articolo 16 riguarda il divieto di espropriazione e l'esenzione dai tributi ordinari e straordinari; l'articolo 15 precisa che questi immobili, *benchè facenti parte del territorio dello Stato italiano*, godranno delle immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici di Stati esteri. Nessuna definizione è più precisa di questa, in quanto espressamente si ribadisce che gli immobili, cui si estende l'immunità, fanno parte del territorio dello Stato italiano. Quindi, attraverso il rinvio all'articolo 15 del Trattato Lateranense esplicitamente si riconosce che gli immobili aggiunti alle Ville di Castel Gandolfo continueranno a far parte della sovranità dello Stato italiano.

LUSSU. Ma che sovranità è, se è limitata?

BOSCO. Intanto precisiamo questo: non c'è stata alienazione di territorio.

SINFORIANI. Soltanto dal punto di vista geografico.

BOSCO. No, anche dal punto di vista giuridico e politico.

GRISOLIA. C'è l'articolo 7 della Costituzione!

BOSCO. A me interessa chiarire che quando l'onorevole Casadei, nel suo intervento di ieri, diceva che il Partito socialista avrebbe votato contro questo accordo perchè i senatori socialisti sono contrari a qualsiasi alienazione del territorio nazionale, affermava cosa inesatta. Infatti l'articolo 15 del Trattato lateranense espressamente conferma che si tratta di immobili che continuano a far parte del territorio nazionale. (*Commenti dalla sinistra*).

E veniamo al secondo punto, cioè al contenuto del cosiddetto privilegio della extra-territorialità. Non citerò i miei modesti scritti, ma quelli di un illustre maestro di diritto internazionale, conosciuto ed apprezzato da tutti i colleghi che fecero parte della Costituente, l'onorevole Perassi, che nelle sue « Lezioni di diritto internazionale » dice testualmente: « Questo trattamento speciale delle sedi degli

agenti diplomatici si usa esprimere dicendo che esse godono della extra-territorialità: ma questa espressione infelice può indurre ad essere intesa con una portata giuridica che non corrisponde al contenuto degli obblighi internazionali che con essa si vogliono sinteticamente riassumere... La sede di una missione diplomatica non è giuridicamente al di fuori del territorio dello Stato presso il quale è accreditata la missione stessa... La destinazione di una casa a sede di una missione diplomatica estera importa, per lo Stato (presso cui la missione è accreditata) soltanto un obbligo che si concreta in una limitazione nell'esercizio di talune sue attività entro quel recinto: ma, al di fuori di quelle limitazioni, la zona dove ha sede la missione non si distingue da qualsiasi altra località dello Stato ». « Per cui — aggiunge il Perassi — un reato compiuto in quella zona, è contemplato dal diritto penale come compiuto nel territorio dello Stato in cui l'immobile che gode di quel privilegio si trova, e non all'estero ».

Quindi non c'è neppure sottrazione alla soggezione alla legge penale. Si tratta di territorio dello Stato italiano. Se, ad esempio, in quei luoghi si pone in essere un atto giuridico privato, esso vale come fatto in territorio italiano e non già all'estero. Su questo non c'è dubbio, perchè abbiamo una giurisprudenza ormai consolidata in questo senso.

Si è detto poi dall'amico Lucifero che dall'accordo poteva sorgere il sospetto di un risorgere del vecchio ed ormai tramontato istituto della mano morta.

LUCIFERO. Non ho detto questo.

BOSCO. Hai comunque pronunciato la parola « mano morta ». Quale era la caratteristica essenziale di questo istituto, che ormai appartiene alla storia del diritto? Era un accrescimento automatico dei beni nelle mani di determinati enti; cioè bastava una donazione, un atto di acquisto, perchè i beni compresi in questo compendio fossero sottratti al commercio, alla normale circolazione.

Ma in questo caso non abbiamo nessun automatismo. In altri termini il privilegio dell'extra-territorialità non si estende a nuovi immobili per il fatto che la Santa Sede li ha acquistati: perchè l'immunità sia riconosciuta oc-

corre in ogni caso il consenso non solo del Governo ma anche del Parlamento italiano. Quindi si tratta di una concessione che deve essere fatta di volta in volta e che rientra nei poteri discrezionali dello Stato italiano. Sotto questo aspetto mi pare che non vi sia dunque il pericolo di creare precedenti. L'accordo che noi stiamo discutendo è la prova migliore di questa mancanza di automatismo. Se la Santa Sede avesse preteso di estendere i privilegi automaticamente ai territori confinanti con Castel Gandolfo per il solo fatto che sono contigui alla Villa, non avrebbe chiesto il consenso dello Stato italiano e non avrebbe domandato un accordo *ad hoc*.

Ma c'è di più, in quanto che il 31 marzo 1947 fu stipulato un accordo analogo con la Santa Sede, per la utilizzazione di certi terreni che servivano per la galleria sotto il Gianicolo.

Con l'articolo 2 fu accordata l'immunità al Pontificio Seminario Minore di via Aurelia.

L'accordo fu firmato, messo in vigore, pubblicato e, pure essendo allora in funzione la Assemblea costituente, non vi fu un solo intervento, una sola interpellanza, una sola parola di protesta contro quell'accordo.

ZANARDI. Ma allora c'erano i partiti uniti!

BOSCO. Comunque constato che l'accordo non sollevò alcuna obiezione da parte della Assemblea costituente, ed esso entrò in vigore alla data della sua firma, mentre molto correttamente il Governo, per questo secondo accordo, ha subordinato l'entrata in vigore alla ratifica, e lo ha sottoposto alla approvazione del Parlamento, come è disposto dall'articolo 80 della Costituzione, dato che l'accordo implica un modesto onere finanziario poiché sugli immobili di cui all'articolo 2 viene ad estendersi l'esenzione dalle imposte.

CONTI. Ma nel 1947 il potere legislativo era affidato al Governo.

BOSCO. Questo sto dicendo; allora non era ancora in vigore l'articolo 80 della Costituzione. Tuttavia, se dal punto di vista politico l'accordo avesse suscitato dissensi, l'Assemblea costituente ne poteva essere investita con interrogazioni, interpellanze, mozioni; se nulla avvenne è chiaro che l'accordo fu considerato dalla opinione pubblica, come atto di ordinaria amministrazione. Da ciò appare del

tutto sproporzionato il rumore che si è fatto intorno a questo secondo accordo. Si tratta di un modesto beneficio, che è stato concesso e condizionato a due elementi. Il primo è la conferma di una rinuncia ai privilegi su taluni immobili, fatta nel 1930. È stato detto dai banchi di sinistra che il primo argomento portato dall'onorevole Azara è come il sole di agosto, in quanto si tratterebbe di una conferma di cosa cui si è già rinunciato. Certo, non si tratta di uno scambio, ma la conferma ha pure qualche valore. Se i colleghi leggono la relazione dell'onorevole Ciasca vedranno che questa rinuncia fu posta in essere con un semplice contratto notarile, che non si può equiparare ad un trattato internazionale. Comunque le parti hanno ritenuto, con l'accordo, di perfezionare, anche dal punto di vista formale, una volontà di rinuncia già manifestata, ed anche questa conferma ha un valore, soprattutto in ordine alla generale opinione che non convenga creare precedenti di concessioni gratuite.

E vengo al secondo elemento. Ho già detto che il semplice fatto di avere la Santa Sede acquisito alcuni beni contigui alle ville pontificie non ha costituito il motivo dell'estensione dei privilegi dell'articolo 15. Lo Stato italiano ha stimato, come si legge nel preambolo, conveniente fare queste modifiche in quanto le ha ritenute opportune. Io, per scrupolo, sono andato questa mattina a vedere al Ministero degli esteri la pianta di questi terreni ed ho potuto constatare che si tratta di piccole rettifiche, tendenti sostanzialmente a far confinare la villa Barberini con la via delle Grazie. Inoltre vi è una piccola zona in cui si trova una motopompa per i servizi idrici della villa.

Quindi, tutto sommato, si tratta di un beneficio che è stato scientemente ed a ragion veduta accordato per rendere l'immobile meglio adatto alla destinazione cui esso deve servire. A questo proposito, *per incidens*, ricordo che il collega Lucifero nel suo discorso di ieri ha fatto osservare che « si tratta di terreni a carattere agricolo, per i quali non si configurano quelle possibilità di azione politica e diplomatica, nonchè di magistero spirituale per cui l'extra-territorialità è riconosciuta agli edifici della Santa Sede »: ma le

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

Ville Pontificie, come si legge nell'Accordo, sono state rese « extra-territoriali » (per usare la parola in cui si legge nel titolo del disegno di legge) non perché la Chiesa vi eserciti un suo magistero, ma semplicemente come residenza estiva del Sommo Pontefice, e quindi per il miglior uso di questa, e proprio perché l'immobile risponda meglio agli usi a cui è stato destinato, si è ritenuto di fare questa piccola modifica che dà alla villa una più regolare configurazione e ne migliora l'accesso alla via delle Grazie.

Infine debbo ricordare che in questi venti anni di applicazione del Trattato Lateranense, nel corso dei quali molti immobili, appartenenti alla Santa Sede, ma non facenti parte dello Stato della Città del Vaticano, perché in territorio italiano, hanno goduto di questo privilegio diplomatico, senza che mai siansi verificati incidenti tra lo Stato italiano e la Santa Sede, in merito all'esercizio dei diritti a questa riconosciuti dal Trattato, una sola volta, consentitemi di ricordarlo, c'è stato un grave incidente, una sola volta la Santa Sede ha con forza riaffermato il suo diritto di extra-territorialità per taluni immobili in Roma, e ciò è stato quando si è trattato di difendere i rifugiati politici di ogni colore contro le persecuzioni dei tedeschi. (*Applausi vivissimi dal centro e da destra. Congratulazioni*).

NITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Non farò un discorso, ma una semplice dichiarazione di voto: io non voterò questo accordo. La ragione è semplice: questo accordo non era necessario e ciò che non è necessario in questa materia, non è opportuno. Quando si tratta di patti solenni, di grandi accordi, che hanno carattere di continuità, il meglio è non toccarli, se non è necessario. Questi accordi vaticani, a cui io con la mia azione ho tanto contribuito — lo ricorderanno i democratici cristiani e lo sapranno almeno dai loro antichi capi — questi accordi hanno importanza fondamentale. Non si può mutarli improvvisamente, non si può toccarli senza vera necessità; la rispettabilità di questi accordi consiste anche nella continuità e nella stabilità. Questi accordi non avevano finora dato (tutti sono d'accordo nel dirlo) luogo a nessuno inconveniente in venti anni.

In venti anni non era stato mai necessario tornare in Parlamento. Con tanti regimi diversi si era sempre trovato il modo di vivere senza turbare la situazione di fatto e di diritto. Ora perché si fa questo passo? Dicevo che il modo migliore in questa materia è quello di « non toccarla », o di toccarla il meno che sia possibile. Quando si tratta di leggi che riguardano la vita dello Stato nella sua essenza fondamentale, cioè spirituale, è meglio dunque non toccare nulla quando non è necessario. Noi ora abbiamo gli accordi vaticani integri come furono approvati. L'articolo 7 mi ricorda quanto ho dovuto lottare anche con i miei amici per farlo approvare. L'articolo 7 ormai lo abbiamo e non è più materia di contestazione. Perché vogliamo riaprire la materia di compromesso per semplice piacere sadico di lottare contro qualcuno? Contro chi vogliamo lottare? In questo caso non vi sono lotte spirituali e nemmeno contrasti importanti di interessi.

Il relatore, che è uomo prudente, un erudito che cerca la parola prima di giudicare il fatto, un uomo serio, dignitoso che desidera trovare sempre la via giusta, si dichiara non solo cristiano, ma profondamente cattolico, e lo è; quindi da quel lato nessuna insidia. Il nostro collega che ha dato luogo alla controversia, l'onorevole Lucifero, lo ripeterò continuamente, anch'egli non solo è cattolico, ma è praticante cattolico e desidera non turbare nemmeno in apparenza, la situazione esistente. Ordunque, perché venire davanti al Parlamento con qualche cosa di nuovo? Voi dite: è poca cosa. No, niente è piccola cosa. In questa materia, prima di tutto, quello che conta è il fatto: voi volete modificare degli accordi esistenti sia pure per una circostanza di natura un poco diversa. Il relatore comincia nella sua onesta relazione col dichiarare che questi accordi vaticani sono arrivati assai tardi in questa parte del Parlamento. Nessuno se ne era occupato prima. Perché sono venuti? Nessuno sa. Proprio non se ne poteva fare a meno? È stato necessario modificare una disposizione che tutti dicono sia di poca importanza. Non è solo che sia poco importante; è che non è necessaria né opportuna. Io convengo, per la fiducia che ho nelle persone, che non vi è nessuna intenzione

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

di simulare alcuna cosa, che qui non si tratta di agire in tal modo da voler creare un precedente contro lo Stato, a favore della Chiesa. Ma ritengo che il precedente di oggi, comunque si consideri, sia pericoloso.

In fondo che cosa facciamo? Modifichiamo una parte della legislazione che riguarda i rapporti territoriali dello Stato Vaticano con i suoi vicini e la modifichiamo senza necessità e con una procedura del tutto impreveduta. Siete sicuri che ciò non costituisca un pericolo per l'avvenire prossimo?

Quando vedo che i colleghi della sinistra si agitano dico spesso che hanno torto, ma dico che qualche volta possono anche aver ragione.

Supponete che domani altra richiesta sia fatta per lo Stato Vaticano indipendente e cioè per lo Stato della Chiesa cattolica nel territorio della Repubblica italiana. Supponete che al nostro confine con lo Stato Pontificio a qualcuno venga l'idea di unirsi con lo Stato Pontificio; ciò perchè sarebbe assurdo, dopo quello che è accaduto? Al confine con lo Stato Pontificio sono sorte ora costruzioni importantissime fatte da parte di enti che non sono il Vaticano, nè alla dipendenza diretta di esso, ma che sono il Vaticano anche senza esserlo. Proprio alla porta dello Stato Vaticano vi sono molti terreni dove sono sorti e sorgono fabbricati nuovi, edifici di enorme estensione; supponete che i padroni di questi edifici, per necessità o convenienza, chiedano che i loro beni entrino nello Stato vaticano. Volete opporvi, potete opporvi dopo che abbiamo accettato una procedura così sommaria, se vengono a dire che in questo momento è necessario unirsi con lo Stato vaticano, essendo ciò vantaggioso o anche vitale per loro? Credete che questa tentazione non verrà? E credete che questo fatto non crei per l'avvenire una situazione penosa e pericolosa?

Io sono ben lontano dalle gravi parole dell'onorevole Tonello; sono anzi disposto a dire che in questo momento si tratta di cosa di importanza limitata. Ma le cose di importanza limitata, quando si esplichino in un certo modo e in un certo ambiente possono determinare situazioni definitivamente importanti.

Dunque non voglio entrare in una controversia penosa. L'onorevole Azara, che certamente è un giurista intelligente, ha osservato che in definitiva non vi è da temere nulla data la piccolezza del territorio. Sì, è poca cosa, ma temo le conseguenze. Io ho sempre sostenuto che bisognava arrivare all'accordo con la Chiesa, sia pure con sacrificio. Appunto perchè l'ho voluto sinceramente e voglio mantenere l'accordo, ma vi prego di tener conto, soprattutto, della inopportunità del provvedimento attuale. Abbiamo ora un Governo fatto di un solo partito, un Governo democristiano. Non vi dico che ciò sia un bene o sia un male. Può anche essere (come assicura l'onorevole Scelba) che sia un bene e che ci ha potuto rendere servizi; è questo un Governo che, senza avere apertamente carattere confessionale, ha indole confessionale e regola le sue azioni in conformità.

Vi pare che sia bene toccare gli accordi col Vaticano proprio in questo momento e frettolosamente, senza suscitare nel Paese, sia pure soltanto in alcuni ceti ed ambienti, vera preoccupazione e senza dare nuova materia di irritazione, di accensione degli spiriti?

Non faccio quindi questione di principio, ma questione di opportunità. Questi accordi sono, soprattutto, inopportuni. Non facciamo in questo caso un'opera meritevole e in questo momento non abbiamo bisogno di creare altre agitazioni, di mettere nuovo fuoco nel Paese.

Per queste semplici ragioni io non voterò il disegno di legge e prego tutti i miei amici di considerare questa mia presa di posizione non dal punto di vista dei principi, nè delle grandi questioni politiche, ma in riguardo alla convenienza. Questo accordo è infatti soprattutto non conveniente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlare dopo che ha parlato il Presidente Nitti, è certamente imbarazzante. Io non lo seguirò nella materia che egli così magnificamente e magistralmente ha trattato. Egli ha toccato il lato pratico, politico e contingente del problema; egli ha parlato della convenienza oggettiva in questo particolare momento di non approvare questo disegno di

legge. Egli non si è riferito a principi immortali o inamovibili; egli ha parlato di sconnessione nel momento attuale. Ma indubbiamente egli ha esaminata la trattazione di uno dei profili politici più importanti della questione. Io mi limiterò a trattarne il profilo giuridico.

Se fosse mancata in questa discussione, più che la parola del senatore Azara, la parola del collega Bosco, sarebbe mancata la chiarificazione sostanziale di quella che era l'impostazione del problema propostoci. Il disegno di legge — « *absit* » ancora una volta « *injuria verbis* » — non poteva essere più infelice. Parla tassativamente di privilegio di extra-territorialità, e viene ad usare espressioni che neppure l'Accordo lateranense aveva usate. Quindi contiene una specie di innovazione a quelli che erano stati gli Accordi lateranensi; e ad aggravare la situazione è intervenuta la relazione Ciasca; e me ne sono meravigliato inquantochè il collega Ciasca è quello scienziato che tutti rispettiamo, il quale non può usare espressioni improprie e non può fare affermazioni che non siano ben ponderate. Il collega Ciasca è partito dal concetto che esistesse già a favore di Castel Gandolfo un privilegio di extra-territorialità. In realtà il Trattato lateranense non ha mai parlato di extra-territorialità nè nei riguardi di Castel Gandolfo, nè nei riguardi di altri beni chiaramente assimilati a quelli di Castel Gandolfo, i quali erano ceduti in proprietà, in libera proprietà, con la aggiunta delle immunità già concesse alle Sedi delle Legazioni dal diritto internazionale, e con l'aggiunta ancora della rinunzia da parte dello Stato italiano ad espropriazioni e ad imposizioni di tributi.

Questo solo c'era per Castel Gandolfo; c'era qualcosa di meno di quel che c'era negli allegati per la Basilica lateranense; a proposito della quale il collega Bosco ha richiamato un episodio caro non solo a quella parte del Senato, ma anche a noi, e noi ce ne saremmo ricordati — era già nei nostri propositi il ricordarlo — anche per ammonire che talvolta anche dagli errori può nascere qualcosa di buono. Indubbiamente ci fu un errore sul quale si basò in quel momento l'esclusione di ogni intervento del Governo italiano di allora in quel territorio o in quella zona. Era un er-

rore grossolano di diritto, ma un tale intuito politico intervenne, per cui si salvò la situazione.

Il Trattato lateranense — permettete che lo ricordi a me stesso e non a voi che già lo conoscete benissimo e lo avete certamente riletto, proprio nell'imminenza di questa discussione — ha stabilito che soltanto per la Città del Vaticano, delimitata chiaramente nell'allegato primo, c'è un diritto di extra-territorialità ai fini ed agli effetti di costituire il territorio della Città del Vaticano, su cui si esercita la sovranità.

CIASCA, *relatore*. Legga gli articoli 15 e 24.

LANZETTA. Li leggeremo, non dubiti. L'articolo 3 dice: « L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e l'esclusiva e assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano, come è attualmente costituito, con tutte le sue pertinenze e dotazioni, creandosi per tal modo la Città del Vaticano per gli speciali fini e con le modalità di cui al presente Trattato ».

CIASCA, *relatore*. Legga l'allegato primo.

LANZETTA. E all'articolo 4 è detto: « La sovranità e la giurisdizione esclusiva, che l'Italia riconosce alla Santa Sede sulla Città del Vaticano, importa che nella medesima non possa esplicarsi alcuna ingerenza da parte del Governo italiano e che non vi sia altra autorità che quella della Santa Sede ». Qui si può parlare di extra-territorialità intesa in senso stretto e non intesa nel senso erroneo che il collega Azara ed il collega Bosco hanno riferito.

Se ormai è *jus receptum* che il concetto di extra-territorialità sia un concetto non previsto dal nostro diritto positivo e se è certo comunque che quello che erroneamente si chiamava concetto di extra-territorialità non aveva quel contenuto giuridico che in un primo momento era sembrato si dovesse ad esso attribuire, è logico che noi non possiamo parlare ora di extra-territorialità altro che nei confronti della Città del Vaticano e mai nei riguardi di altri territori specificati nel Trattato lateranense.

GENCO. Lei confonde sovranità con extra-territorialità.

LANZETTA. Stia tranquillo, esamineremo poi, se sarà il caso, il concetto di sovranità.

Adesso ci interessa solo stabilire che quello che era il territorio dei beni di Castel Gandolfo, non compreso nella zona prevista dall'articolo 3, non fa parte nemmeno dei beni previsti dall'articolo 13. L'articolo 13 dice: « L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà delle Basiliche patriarcali di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore e di San Paolo con gli edifici annessi ». Invece ne parla l'articolo 14 che dice: « L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, con tutte le dotazioni, attinenze e dipendenze quali ora si trovano già in possesso della Santa Sede medesima, ecc. ». E segue un'altra elencazione di beni che non ci interessano ai fini dell'odierna discussione.

L'articolo 15 infine dice: « Gli immobili indicati nell'articolo 13 e nelle alinee prima e seconda dell'articolo 14, nonché i palazzi... benchè facenti parte del territorio dello Stato italiano (e quindi non extra-territoriali, la extra-territorialità è esclusa) godranno della immunità riconosciuta alle legazioni, ecc. ». Articolo 16: « Gli immobili indicati negli interi articoli precedenti non saranno mai assoggettati a vincoli o ad espropriazioni per cause di pubblica utilità se non previo accordo con la Santa Sede e saranno esenti da tributi sia ordinari che straordinari ». È tutto qui. Nulla dice a questo proposito l'articolo 24 che è stato malamente invocato dall'onorevole relatore in sede di interruzione poco fa.

Negli allegati è definita la delimitazione della Città del Vaticano. Sappiamo che la Città del Vaticano è quella che è. Nell'allegato secondo c'è un errore, collega Ciasca, e l'errore non porta accrescimento al Trattato. Il collega Azara non potrà essere di contrario avviso. In questo allegato secondo si parla d'immobili con privilegio di extra-territorialità e con esenzione da tributi, solo nei confronti della Basilica e del Palazzo Apostolico Lateranense. Quando si parla degli altri edifici e del Palazzo pontificio di Castel Gandolfo, non c'è neanche l'espressione di extra-territorialità.

BOSCO. L'allegato secondo contiene cinque tavole ed anche la tavola di Castel Gandolfo.

LANZETTA. Ma l'allegato è un accessorio del principale che deve servire a meglio chiarire il contenuto del Trattato; non può sovvertire il Trattato.

Quindi siccome nel Trattato un concetto di extra-territorialità non è affermato, anche se nell'allegato è insinuata questa espressione, essa giuridicamente è inoperativa. Agli effetti del chiaro intendimento del Trattato e della sua applicazione, è anche inoperativo il fatto materiale e banale dell'errore in cui si è caduti nell'includervi alcuni beni che non vi erano certamente compresi. Che questo non costituisca una rinuncia odierna da parte dell'altro contraente e spiegabile come contropartita è dimostrato dal fatto che sin dal momento in cui si addivenne all'esecuzione del Trattato, nel 1930, con l'intervento del notaio, le parti d'accordo dichiararono che quelle note particelle catastali dovessero intendersi escluse, essendo state riportate per mero errore materiale. Ora se questo riconoscimento di errore materiale c'è stato, non vedo come si possa e in sede di relazione e in sede di discussione parlare di diritto che ora si cederebbe, quasi ad adombrare un'ipotesi di cui lo stesso collega Azara ha avuto paura e ha chiamato « di quasi permuta », perchè comprende quanto sarebbe enorme sostenere una tesi di permuta. In realtà, onorevoli colleghi, oggi lo Stato italiano dovrebbe semplicemente estendere a nuovi territori il riconoscimento di speciale statuto. È inopportuno ha spiegato il senatore Nitti. Io non dico di richiamarmi a quella che fu la polemica in sede di votazione dell'articolo 7 della Costituzione. Dico solo che è pericoloso metterci su questo terreno. È anti-giuridico trattare queste nuove concessioni alla maniera come sono state trattate e con il disegno di legge e con la relazione Ciasca, che deve essere la base della nostra discussione: errore giuridico profondo. Noi riteniamo che il Senato debba senz'altro respingere questa legge, e questo diciamo non per tornare a concetti anticlericali. La serenità, alla quale è stata improntata la discussione ci impone un esame sereno della situazione. Il collega Ciasca sa che sono stato da lui a muovergli delle obiezioni prima ancora che le facessi oggetto di discussione, affinché si preparasse

con argomenti giuridici a rispondere alle obiezioni mosse. Quindi massima serenità e lealtà da parte nostra che non può essere equivocata da nessuno.

In conclusione noi siamo contrari nettamente a questo disegno di legge che assegnerà una ben grave responsabilità a carico di quella parte del Senato che, con la propria maggioranza, ne avrà determinata l'approvazione. In linea del tutto subordinata, esprimo l'opinione che per lo meno dovrebbe essere modificato il testo del disegno di legge ed in tal senso qualcuno di noi ha adombrata la eventualità di un emendamento. D'altra parte lo stesso accordo firmato e che è in allegato al disegno di legge che stiamo discutendo, non parla mai di extra-territorialità nel suo testo. L'articolo 2 dice: « Gli immobili incorporati nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo-Albano Laziale e loro dotazioni ... godranno dei privilegi specificati negli articoli 15 e 16 del menzionato trattato tra la Santa Sede e l'Italia ». Quindi, anche in sede di redazione del Trattato, alla cui formulazione sono intervenute certamente persone capaci di fare distinzioni anche sottilissime sui termini più appropriati, sui concetti giuridici più adatti, non si è mai parlato di extra-territorialità. Se noi parlassimo di extra-territorialità, rischieremmo non soltanto di commettere un enorme errore giuridico, ma rischieremmo di aggravare quell'atto impolitico così magistralmente tratteggiato dall'onorevole Nitti. (*Approvazioni da sinistra*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, io parlo quasi isolato, cioè come un socialista anticlericale. Per me l'unico discorso che abbia avuto una certa forza di convinzione è stato quello dell'onorevole Nitti: egli, in fondo, ha detto: non toccate quell'argomento! Non toccate il Patto del Laterano, perchè se voi lo portate nelle discussioni parlamentari, aprite una nuova serie di atti politici che avete tutto l'interesse ad eliminare dalla vita politica. Capirete bene che il Patto del Laterano è un patto che è subito da una parte degli italiani.

CINGOLANI. Dalla maggioranza!

TONELLO. Quando io ho detto che è subito, ho detto che ammetto che la maggioranza degli italiani l'abbia votato.

CINGOLANI. In democrazia non si subisce: si accetta.

TONELLO. Insomma, voi vi fate forti del voto della Costituente, ed io non intendo di infirmare qui il Patto con la Santa Sede, ma credo che nessuno intervento del Governo e del Parlamento possa entrare in simile materia senza toccare l'essenza costituzionale, senza toccare quella che è la formazione della nostra Costituzione repubblicana. Noi abbiamo questo patto del Laterano che è un patto immutabile. È un patto che, mettendoci le mani dentro, si corre il rischio di fare un guazzabuglio di idee e di moltiplicare le possibili vertenze con la Santa Sede. Non crediate, onorevoli colleghi democristiani, di acquistarsi una benemerenzza con questa legge, una benemerenzza, si intende, elettorale, non religiosa, perchè la religione qui non c'entra. Non crediate di acquistarsela, in quanto che nel Paese c'è una convinzione che si va sempre più estendendo, che un po' alla volta il Partito democratico cristiano voglia fare una Repubblica confessionale (*rumori dal centro*) che sia agli ordini del Vaticano. E questa convinzione l'avrebbe anche Dante, se fosse qui, egli che lanciò tante maledizioni contro la lupa vaticana che « dopo il pasto ha più fame che pria »! L'avrebbero tutti i grandi scrittori e tutti i grandi filosofi d'Italia, l'avrebbero tutti gli studiosi della nostra storia! Onorevoli colleghi, con il Vaticano non si scherza! (*Rumori dal centro*). Gli Stati che vollero vivere a lungo contestarono e litigarono continuamente con il Vaticano. La mia Repubblica di Venezia, l'antica Repubblica, aveva il suo Paolo Sarpi, aveva i suoi consultori per tenere a posto le male unghie di Roma papale.

Non cominciamo adesso con queste piccole concessioni ad aprire il varco a concessioni più vaste, poichè io so che c'è nell'anima di qualcuno l'idea di rovesciare poco per volta, di soffocare questa Repubblica che deve diventare, lo vogliate o non lo vogliate, una Repubblica laica, una Repubblica che difenderà con i denti il proprio diritto anche contro il Vaticano. E se il Vaticano avanza delle pre-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

tese continuamente, noi ci opporremo con tutte le nostre forze, ci opporremo con i mezzi legali prima, o magari chiamando ancora una volta a raccolta il popolo italiano per liberarci da questa nuova schiavitù che ci minaccia. (*Rumori dal centro*).

Sì, signori, noi sentiamo i discorsi dei vostri Ministri, dei vostri Scelba, sentiamo in fondo all'animo che essi vogliono cacciarci nel buio del passato. Ebbene noi reagiamo e diciamo no, oggi, alle richieste del Vaticano che voi voterete perchè siete la maggioranza; ma badate che se oggi siamo una minoranza, domani, anche come minoranza, vi daremo del filo da torcere. (*Mormori*).

Presidenza
del Vice Presidente MOLE ENRICO

GONZALES. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONZALES. La sospensiva di ieri è stata provvida: ha evitato il pericolo di una sorpresa di maggioranza casuale (che non sarebbe... democratica) ed ha contribuito ad una maggior chiarezza e serenità della disputa.

Dico subito che il contributo maggiore lo ha portato l'onorevole Nitti: sia per la chiarezza, sia per la serenità. Noi del nostro Gruppo non siamo sospetti di approfittare di questa occasione per fare un piccolo atto di ribellione alla maggioranza e neanche di fare un atto di scortesia e di ostilità alla Chiesa. Siamo un poco al di sopra di queste cose. Quando da questo banco abbiamo cortesemente, con l'onorevole De Gasperi, nel giugno scorso, discusso insieme dei limiti della nostra collaborazione, siamo rimasti d'accordo che su singole questioni noi avremmo potuto rivendicare la nostra libertà: oggi è una.

Alcuni argomenti sono ormai chiari: primo che qui non si tratta di cessione di territorio nazionale. Il Trattato del Laterano dell'11 febbraio 1929 ha distinto chiaramente tre zone territoriali oggetti dal Trattato. La prima riguarda la Città del Vaticano ed il territorio è della Città del Vaticano e quindi non più territorio dello Stato italiano; la seconda un complesso di territori (Basiliche, Villa di Ca-

stel Gandolfo, determinati palazzi di determinati Dicasteri del Vaticano) definiti con una locuzione che (sono d'accordo con l'onorevole Bosco) è ormai tramontata nella dottrina, viene definita « zona extra-territoriale »; ed una terza zona favorita dal beneficio che non consente traslazione di diritti reali, nè intimaione di tributi.

Nel caso attuale si tratta di aggiungere alla zona di Castel Gandolfo un terreno ed un immobile non compresi nel vecchio Trattato del 1929.

L'articolo 1 del disegno di legge attuale, suona così: « Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare ed il Governo a dare piena ed intera esecuzione all'accordo tra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona extra-territoriale costituita dalle ville pontificie di Castel Gandolfo-Albano Laziale, concluso nel Palazzo apostolico ecc. ».

Nel Trattato, l'allegato che riguarda Castel Gandolfo e Villa Barberini ecc. definisce tali luoghi « immobili con privilegio di extra-territorialità e con esenzione da espropriazione e da tributi ».

Questa definizione di extra-territorialità fa parte del Trattato del Laterano ed è una definizione che meno opportunamente noi mettiamo anche oggi su quel tanto di territorio che è aggiunto.

Vi consiglierei di cambiare tale parola. Ciò è possibile; non noi, perchè in radice votiamo contro, ma voi potete proporre un emendamento in cui si dica che « il Presidente della Repubblica è autorizzato ecc. ecc. per una nuova delimitazione della zona delle Ville pontificie in Castel Gandolfo, Albano Laziale ecc. ecc. nei termini ed ai fini dell'articolo 15 del Trattato Lateranense », cioè con estensione a questi territori dell'immunità riconosciuta dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici.

Insomma questa definizione dell'extra-territorialità io la vorrei estirpata dal disegno di legge, perchè se la lasciate risorgerà ancora la vecchia disputa dottrinarla. Le parole hanno un loro significato proprio (così proprio da impedire le interpretazioni per analogia, come è detto nelle preleggi); ora extra-territorialità che cosa vuol dire in lingua italiana se non

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

cosa fuori dal territorio? Onde, finchè lasciate questa parola, bisognerà dire che questi 10 ettari che aggiungiamo alla cartina azzurra del Trattato sono sì *de jure* nel territorio nazionale italiano, ma *de facto* ne sono fuori. In definitiva il concetto di extra-territorialità, nella prassi realizza un concetto di limitazione della sovranità nazionale. Tributi no, braccio secolare della giustizia, (per lo meno delle prime azioni di giustizia) no: insomma una terra sotto altra bandiera. Mettete invece soltanto (è una foglia di fico che suggerisco?) le parole dell'articolo 15 del Trattato.

Altro punto che la discussione ha illuminato è che la relazione con cui si raccomanda al Senato di approvare questa delega al Presidente per la ratifica è una relazione sbagliata! (Mi perdoni il collega Ciasca, ho cercato una parola diversa ma non l'ho trovata). La relazione ha l'aria di dire che questo Trattato aggiunto al Trattato lateranense del 1929, è soltanto la conseguenza e la rettifica di un errore materiale: no, non è così! Lo ha già chiarito il collega Lucifero l'altro ieri. La disinvolta definizione può valere per quel minimo di territorio (neanche a farlo apposta è un cimitero!) che si stralcia dagli altri territori ceduti nel 1929; ma per i 10 ettari, oggi aggiunti, e per i fabbricati (di Albano Laziale si tratta di beni acquistati privatamente dalla Santa Sede nel 1930, e di cui oggi si chiede la extra-territorialità con un nuovo atto di volontà. Quel maligno di Lucifero dice che gli atti sono stati trattenuti per 18 anni fino a quando si è ritenuto che la rosa dei venti d'Italia segnalasse il tempo più favorevole...

LUCIFERO. L'ho detto candidamente.

GONZALES. Il candore ha da essere ingenuo! Ed allora quello che risulta dalla relazione — lo dico senza offendere nessuno — non sarà un falso, come qualcuno ha gridato, ma è un grazioso lenocinio. E poi nella relazione sono scritti argomenti che vorrebbero essere persuasivi e sono aberranti: non si addicono a questa materia! Relitti di terreno sterile? solo 10 ettari di superficie? Ma no signori! Non è questione di superficie, di retti... eh via signori!...

CIASCA, *relatore*. Mai detto: terreno sterile.

GONZALES. ...questo è un linguaggio di ordinaria amministrazione, per non dire di mercato. Quando si attinge ai criteri della sovranità di un Paese, quando si domanda (perchè questa è la vostra realtà documentata!) che si disturbi il Capo dello Stato per ratificare un trattato che ha un carattere internazionale fra le Alte Parti Contraenti, simile linguaggio è da abbandonare: se no, è vero che si va ai precedenti più pericolosi. Meglio dire che insomma si vuol fare una cortesia internazionale. La parola non è mia...

CARRARA. È mia. La cortesia internazionale è anche un istituto giuridico.

GONZALES. Meglio dire che si vuol fare una cortesia alla Chiesa! Va bene, mettiamoci su questo terreno! Ma è cortesia che implica trattato fra Sovrani; ed un dilemma è innegabile: o non era necessaria per questo contratto la forma solenne del Trattato, e allora è da votar contro perchè una cosa non necessaria in simile materia non si fa; o è viceversa, come è certo, necessaria ed allora c'è da votar contro per ragioni di merito.

Voi mi intendete: specialmente colle motivazioni che abbiamo letto (si tratta soltanto di poca area, il terreno è di qualità scadente e poi è di proprietà già acquisita da anni) il pericolo per l'avvenire è chiaro. Con questo precedente si potrà altre volte dare volta per volta un pezzo di terra di limitata area, troveremo sempre la possibilità di definirlo un terreno sterile, troveremo sempre la possibilità che l'altra parte contraente abbia già acquistato in Italia con suo denaro questa terra, etcetera. Ed allora hanno ragione Nitti e i miei colleghi quando dicono che è un precedente formidabile.

Conclusione di questo discorso è che noi votiamo contro ed è bene che altri votino contro; è bene che non passi incontrastato questo disegno di legge; che cioè sia ben chiaro, dalla discussione del Senato, che il fatto è quello che è. Un trattato è ormai intervenuto. c'è la firma di un ambasciatore del nostro Paese! la maggioranza (diciamo la maggioranza nucleare) otterrà la ratifica, ma insomma è proprio un caso speciale, opinabile, un caso

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

che non può far precedenti, che non dovrà far precedenti. (*Applausi dal centro e da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, il mio caso personale è semplicissimo. Io sono stato contro i Patti lateranensi come publicista allorché l'onorevole Mussolini volle infliggerli al Paese; io sono stato contro l'inserzione di essi nella Costituzione e mi sono doluto che persino la parte comunista, per le sue solite vedute di alta politica, abbia accettato questa inserzione. Che io dunque nelle condizioni presenti sia contrario al piccolo disegno di legge che ci è presentato, è cosa semplicissima. Ma c'è qualche cosa di più e su questa vorrei richiamare l'attenzione proprio dei colleghi che mi stanno di fronte. Io penso che da qualche tempo a questa parte i democratici cristiani stiano indefessamente lavorando a pregiudicare gli interessi del loro partito nel nostro Paese. All'onorevole Brusasca non voglio domandare se per caso questa accentuazione della nostra politica vaticanense non dispiaccia proprio a quegli Stati ai quali siamo disposti a chiedere continui interventi economici, Stati protestanti e puritani che non possono ammettere un'Italia che si fa papalina e clericale giorno per giorno. Ma, signori, abbiate ben presente davanti a voi, se in Italia ci sarà una resurrezione di anticlericalismo attivo e combattente, questa resurrezione la dovremo a voi. La dovremo all'onorevole Scelba il cui triste discorso di Venezia peserà a lungo sulla sua carriera, perché penso che egli soprattutto della sua carriera si preoccupi. Ma di ciò avremo modo di occuparci in altra sede. Nella sede presente la questione è più limitata: accedendo al disegno di legge, dando al Vaticano quei minuscoli pezzi di territorio della cui parvità con troppa insistenza si parla nella relazione ministeriale e nella relazione della Commissione, nel cedere questa poca terra, in sostanza si compie un atto di una gravità politica senza pari. Non sono io che lo dico, perciò vi voglio suggerire che chi ama la propria ideologia politica e non la segue è il peggiore avversario degli interessi della parte. I peggiori avversari della democrazia cristiana oggi sono i democristia-

ni. Nella relazione al disegno di legge sta scritto che esso va approvato anche per considerazioni politiche. Io mi domando: quali sono queste considerazioni politiche? Quelle a cui ha accennato l'onorevole Scelba nel suo discorso a Venezia che cioè l'Italia deve diventare monopolio della parte politica detta della democrazia cristiana? (*Rumori dal centro*).

Una volta avete parlato della pacificazione, fummo disposti anche ad ammetterlo ma vi dissi che non vi era pericolo che la pace religiosa venisse turbata finché le Chiese restano aperte e gli uffici religiosi sono spalancati a coloro che desiderano frequentarli. La pace religiosa viene a mancare quando si interdice al credente di compiere gli atti del proprio culto: non siamo e non saremo mai a questo punto. Persino le persone, come me, le quali possono avere idealità politiche, critiche o filosofiche, diverse dalle vostre, queste persone per rispetto al loro sentimento di liberi pensatori desidererebbero che tutti gli organi del culto fossero a disposizione dei credenti e che i credenti potessero praticare i loro riti con la massima libertà. Se non esiste allora questa ragione di pace religiosa, quali sono queste necessità politiche? Si riducono al fatto che la vostra parte politica fa sentire il suo peso sino alla nausea sulla coscienza italiana. Se voi aveste avuto un atteggiamento più discreto e moderato le cose sarebbero andate diversamente. Voi andate contro voi stessi non solo come partito politico ma come esponenti di una fede e provocate delle reazioni di cui non vi rendete conto.

Dato che è presente il Ministro Scelba voglio dirgli alcune cose. Egli non comprende che un Ministro in Italia non può mai adoperare termini offensivi per una parte qualunque della opinione pubblica. Quando un Ministro è al potere rappresenta tutto il Paese e deve avere verso la parte politica che lo avversa tutto il rispetto possibile, se no questa parte politica ha il diritto, allorché un Ministro proclama di voler trattare una sezione politica con la forza, di rispondere con la forza che potrà esercitarsi anche contro di lui come persona. (*Rumori dal centro. Interruzioni*). Le Assemblee esistono per una mutua tolleranza, voi rappresentate anche noi, noi rappresentia-

mo anche voi; voi non potete esagerare nel vostro diritto di maggioranza, noi non dobbiamo esagerare nel nostro diritto di minoranza. Ma il giorno in cui voi vorrete far sentire il peso della vostra maggioranza fin oltre il lecito e il consentito, allora aspettatevi resistenze ed iniziative opposte della cui misura sembra non abbiate un'idea. Ora, questo disegno di legge io lo inquadro in questa situazione che crea il Governo attuale, il quale vuole a ogni costo strapotere, che, fiero di una sua maggioranza, dice: « La maggioranza mi segue ed io farò tutto quello che pretendo ». No, la vostra maggioranza non vi deve seguire, non vi può seguire perchè nel Paese ci sono una maggioranza e una minoranza, e questa maggioranza deve rappresentare le ragioni della stessa minoranza: quando la maggioranza non fa questo, allora le conseguenze, le reazioni più o meno violente dell'opinione pubblica, sono perfettamente ammissibili. In più, la responsabilità di esse ricade sulla stessa maggioranza.

Perchè ricorrere a tutti questi sotterfugi a cui hanno voluto ricorrere in questa Assemblea i giuristi, che si sono compiaciuti di fare la differenza scolastica e infondata tra sovranità ed extra-territorialità? Ma i Trattati lateranensi creano uno Stato sovrano: ogni extra-territorialità di cui si parla in quel Trattato è un attributo della sovranità che si conferisce a questo Stato. Quando voi cedete quei ridottissimi brani di territorio allo Stato sovrano del Vaticano, voi gli conferite su questi minuscoli territori un diritto di sovranità, cioè voi, come ha detto a ragione l'onorevole Tonello, alienate dall'Italia una parte di se stessa e la date allo straniero. Rispetto a noi, il Vaticano è lo straniero. I romani in altri tempi avevano ben altri modi di trattare il Vaticano: erano cattolici, rispettavano tutti i sacramenti, ma quando il Papa varcava il segno, lo cacciavano da Roma e simbolicamente il tratto di unione tra Roma e il papato è lo schiaffo di Anagni inflitto da Sciarra Colonna a Papa Bonifacio VIII. E chi ricordava Dante, dimenticava una cosa: nel ventisettesimo Canto del Paradiso vi è contro la Chiesa una invettiva così tremenda che — questo lo voglio dire —

un giornale anticlericale mi ha chiesto di sopprimerla in un articolo che io avevo scritto per esso. Gli anticlericali di oggi hanno molti scrupoli ed eccelse paure!

Noi abbiamo dato attributo di extra-territorialità a parti del territorio nostro e le abbiamo cedute: la stessa cosa si verifica per questi piccoli territori che noi cediamo nel caso presente, e allora la nostra reazione è naturale e chiara. L'onorevole Nitti ha detto una parola giusta: vi ha detto che questa legge rappresenta la massima prova di inopportunità che il Governo poteva dare, perchè non c'era bisogno, perchè questi tenui appezzamenti di terra non servivano al Vaticano per fare atti di sovranità, perchè di fatto si potevano utilizzare come si voleva. Ma no: siete venuti con una legge, avete voluto che riconoscessimo l'extra-territorialità con questa legge, noi dovremmo dare una seconda conferma della introduzione nella Costituzione dei Patti lateranensi.

Votai contro quella introduzione; mi auguro che i comunisti abbiano adesso il rimorso del voto dato in quella circostanza; ma, l'abbiamo o non l'abbiamo, per conto mio sono a posto. L'Italia io non la cedo a nessuno, in nessuna delle sue parti, anche se minime, meno ancora la cedo al Vaticano che nel corso di quindici secoli non ha fatto altro che invocare lo straniero contro l'Italia. (*Applausi da sinistra, interruzioni dal centro*). Non vi rimando a Machiavelli o a Guicciardini, o al mio grande Pietro Giannone. (*Clamori dal centro, scambi di invettive*). Leggete l'articolo sul 20 settembre di Giosuè Carducci, lo trovate nelle prose ufficiali raccolte per conto dello Stato italiano, e vedrete lo scatto di sdegno che vi esplode contro la Santa Sede per il modo con cui essa ha sempre agito contro l'Italia!

Io voterò dunque contro; sono lieto del voto contrario dell'onorevole Nitti, non so quale potrà essere il voto dell'onorevole Orlando, ma penso che sarà ugualmente contrario. Ciò che mi piace constatare è che gli italiani i quali si formarono tra il 1848 e il 20 settembre del '70 esistono ancora, quegli italiani che trovarono contro di sé borbonici, austriacanti e soprattutto il Papato. Ebbene questa Italia

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

esiste ancora; riuscì a rovesciare una maggioranza che rappresentava lo spirito fosco del medio evo ed io penso che il nuovo medio evo possa essere abbattuto da una nuova coalizione d'italiani degni di sentirsi chiamati con questo nome. (*Applausi vivissimi da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conci. Ne ha facoltà.

CONCI. Onorevoli colleghi, non ho intenzione di fare un discorso che riterrei assolutamente superfluo, ma una semplice e brevissima dichiarazione di voto. Dopo le lucide ed esaurienti spiegazioni date ieri dall'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e date oggi dai colleghi Azara e Bosco, mi sembra che, oggettivamente parlando, tutti i dubbi che potevano essere sollevati contro l'ammissibilità e l'opportunità dell'accordo che siamo chiamati ad approvare, siano da riguardarsi come dissipati; ho anzi ritratto l'impressione che il diniego dell'approvazione dell'accordo possa essere riguardato, come del resto, in un certo modo, implicitamente lo ha riconosciuto l'onorevole Gonzales, come un atto di scortesia verso il Vaticano.

E siccome in nessun modo intendo associarmi ad una manifestazione che potesse avere un simile carattere, dichiaro che con tranquilla coscienza voterò a favore della proposta del relatore, pienamente convinto di non mettermi con un tal voto in alcun modo in contrasto con le alte idealità nazionali che insieme ai principi del cattolicesimo ho sempre professato in oltre un cinquantennio di vita parlamentare. (*Vivi applausi dal centro, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu.

LUSSU. Io mi sento non istintivamente ma ragionevolmente portato alla moderazione in questa discussione. E se nella relazione che accompagna il disegno di legge del Governo non fosse esplicitamente detto che questo disegno di legge va approvato anche per considerazioni di ordine politico, non avrei fatto nessun riferimento alle considerazioni di ordine politico. Ma è chiaro e doveroso dichiarare che qualunque dichiarazione di ordine politi-

co si dovesse fare su questo problema, essa ci porterebbe a votare contro il disegno di legge. Anche perchè questo disegno di legge per involontaria azione del Parlamento e del Governo e della Commissione è arrivato qui al Senato dopo il Congresso recente della democrazia cristiana a Venezia (*proteste dal centro*), il quale non è il più indicato a spingere ad una collaborazione su questo campo.

Comunque mi limiterò esclusivamente nel mio brevissimo intervento a fissare l'attenzione del Senato su di un problema giuridico costituzionale così come è stato presentato dalla rappresentanza della Commissione. Debbo dire che sarebbe stato opportuno per questo argomento, che, come si vede, ha assunto tanta importanza, che la Commissione avesse presentato al Senato, alla Assemblea plenaria, una relazione di maggioranza ed una relazione di minoranza. Questo non è stato fatto.

GALLETTO. L'onorevole Pastore si era riservato di presentare una relazione di minoranza e non lo ha fatto.

LUSSU. Comunque, se fosse stata presentata, credo che avrebbe agevolato tutti i colleghi nella preparazione a questa discussione. Ognuno di noi ha un'impostazione giuridica, politica e costituzionale tutta particolare e quindi su questo terreno si può anche, nella stessa zona politica, dissentire. Per esempio io non mi trovo d'accordo con il rappresentante della Commissione, con il relatore onorevole Ciasca, non mi trovo d'accordo con l'impostazione giuridico-costituzionale fatta testè dall'onorevole collega Bosco, ma non mi trovo neppure d'accordo con l'impostazione fatta dall'onorevole Lanzetta e — se non ho male sentito — anche dal collega onorevole Gonzales. Che cosa ha detto l'onorevole Lanzetta? Che si potrebbe aderire ad un emendamento il quale sopprimesse il termine extra-territorialità e adottasse il termine usato dall'articolo 15. Per conto mio dichiaro che rispetto questo concetto, ma non lo potrei mai far mio. Io preferisco entrare nell'ordine di impostazione dato dal collega Azara, dal collega Bosco e dal relatore stesso, cioè dare per ammesso che si deve parlare di extra-territorialità, che questo termine è correttamente interpretativo di ciò che è contemplato nel Trattato. Io sono perfettamente convinto,

perchè a questo mi autorizza la terminologia della diplomazia moderna, chè extra-territorialità in un certo senso è uguale, è sinonimo di immunità, per quanto abbia qualcosa di più dell'immunità vera e propria. Onorevole Bosco ella poc'anzi ha presentato una serie di altri argomenti per sostenere che in fondo è nulla, che è piccola la cosa l'extra-territorialità; ebbene, mi permetta di dirle che invece è una cosa seria, una cosa estremamente seria.

Il Governo nella espressione usata nella sua relazione che accompagna il disegno di legge non dice: « il privilegio dell'extra-territorialità » ma dice « il cosiddetto privilegio dell'extra-territorialità ». Ella, onorevole Bosco, fa suo il modo di presentazione e di minimizzazione di questo problema da parte del Governo, ma consenta che non lo possiamo far nostro. Extra-territorialità che cosa significa? Significa, nel termine accettato universalmente, immunità in un certo senso specifico, e cioè esenzione dalla giurisdizione dello Stato territoriale, del nostro Stato nazionale, e in senso assoluto significa immunità nel campo penale, assoluta immunità. Ed è piccola cosa? Ma tutta la dottrina moderna è d'accordo nel ritenere che questa esenzione di giurisdizione si estende anche al campo civile, ed ella chiama una cosa di poco conto questa extra-territorialità? Ma è una cosa che assume una importanza immensa e che noi qui, rappresentanti dello Stato nazionale, rappresentanti dello Stato italiano, qualunque sia la nostra coscienza religiosa, abbiamo il dovere di tener presente.

Ed aggiungo: è universalmente ammesso che nelle esenzioni siano compresi anche gli obblighi a presentarsi come testimoni; cioè lo Stato nazionale italiano non avrebbe nessun diritto, neppure quello di chiamare i beneficiari di questo diritto di extra-territorialità a deporre come testimoni nel territorio dello Stato. C'è poi l'altra questione della esenzione in materia finanziaria che è implicita nel concetto di extra-territorialità cioè nel concetto di immunità. Comunque, quando voi, egregi colleghi della parte dell'opposizione, suggerite come emendamento la adozione della terminologia dell'articolo 15, permettete che vi dica che ciò è un po' di polvere che

non ha nessuna importanza, che non modifica la sostanza della questione, per cui è lecito che uno come me non possa arrivare alla proposta di votare un emendamento simile. Un tale emendamento lo potreste accettare tutti voi della democrazia cristiana e per primo il relatore, e credo che l'onorevole Cingolani, parlando per ultimo, dichiarerà che è disposto ad accettare l'emendamento, il quale in sostanza non modifica nulla. Può essere una differenza giuridico-teorica ma non politico-pratica. Invece noi dobbiamo vedere il problema così come è nella sua realtà politica.

L'onorevole collega Gonzales non dà nessuna importanza alla questione del territorio, degli ettari di terreno, e crede che da un punto di vista di solennità del principio non varrebbe la pena di soffermarsi su tale punto. Ma si tratta di 10 ettari di terreno che, come voi comprenderete, tra 10, 15, 20 anni possono dare vita a migliaia di palazzi. In 10 ettari di terreno, con l'edilizia moderna può vivere una cittadina di oltre 100 mila abitanti. Comunque anche non dando all'edilizia moderna quella importanza che io le do, credo che anche voi dovete ammettere che in linea teorica si può arrivare a questo. E allora ciascuno di noi, rappresentanti dello Stato nazionale italiano, comprende che cosa significa includere nei privilegi dell'extra-territorialità 100 mila persone o 200 mila persone. Voi comprendete che si attenterebbe in ogni caso, sempre da un punto di vista teorico, ma sempre possibile in pratica, alla reale sovranità dello Stato che noi qui rappresentiamo. Dice l'onorevole collega Azara, di cui ho ascoltato l'onesto e serio intervento come credente e come giurista: si dà da una parte e si dà dall'altra, cioè concede lo Stato questa nuova extra-territorialità, ma il Vaticano dal canto suo ci concede quello che sappiamo. Ebbene, trattiamo pure il problema come un problema di compravendita o di permuta. L'extra-territorialità noi la concediamo su 10 ettari di terreno; in compenso il Vaticano ci offre, ci dà la rinuncia del suo diritto di extra-territorialità su due pezzi di terreno che sono il cimitero di Albano Laziale e il piccolo terreno in cui sono collocate le tombe della casa Barberini. Ora, questa concessione, mi sia permesso, suona come fine e

mesta ironia. Che cosa si può estradire dal cimitero o dalla tomba dei principi Barberini? Non c'è nessun rapporto di dare da una parte e di dare dall'altra. Qui è soltanto una parte che dà ed è lo Stato italiano; e dà la parte migliore della sua costituzione politica, cioè una parte della sua sovranità, che naturalmente è limitata negli Stati moderni, che hanno degli obblighi internazionali, ma che peraltro deve rimanere sovrana nella sua essenza integrale.

Ieri sera ho ascoltato con certo senso di preoccupazione le dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario Brusasca quando egli ci ha detto che in fondo quello che si fa oggi o si farebbe oggi con questo accordo con lo Stato del Vaticano è quello che normalmente si è abituati a fare con le potenze estere che hanno qui le loro ambasciate e che quindi quando esse comprano un annesso o un connesso, immediatamente si è disposti a concedere l'immunità e l'extra-territorialità.

Io mi permetto esprimere la mia diffidenza ad una abitudine di questo genere, perchè gli Stati moderni hanno una economia molto più sviluppata ed una finanza molto più elevata. Sarebbe un motivo di preoccupazione e non di compiacimento diplomatico se domani l'ambasciata di uno Stato estero, gli Stati Uniti, ad esempio, comprasse un quartiere in Roma, cosa che si può fare facilmente col valore del dollaro. Io non credo che lo Stato italiano dovrebbe essere disposto a concedere il diritto di extra-territorialità su questi annessi e connessi. A maggior ragione, poichè la storia nazionale ha il suo sviluppo razionale, per noi è preoccupazione questa estensione al Vaticano di un raggio maggiore di extra-territorialità.

Ha ragione, a mio parere, l'onorevole Presidente Nitti quando dice che se si comincia oggi con questa legge, si accetta un principio che può essere pericoloso. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, sarebbe grave se domani il Vaticano potesse essere padrone assoluto, e quindi con diritto di extra-territorialità, di un quartiere di Roma. Sono cose che non avverranno mai, ci auguriamo, ma che in linea di ipotesi teorica siamo obbligati a contemplare come possibili. Le ipotesi in astratto

non sono che fantasie di fatti che possono nella realtà verificarsi. Perciò mentre noi con rispetto sentiamo esprimersi la coscienza religiosa di un collega come Azara o come Bosco, nel medesimo tempo nessuno di noi può dimenticare che qua dentro non si rappresentano posizioni religiose, ma si rappresenta lo Stato nazionale, la Repubblica italiana. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Brevissime, schematiche parole. Primo punto: dissi ieri che questo provvedimento non doveva, non deve, non dovrà costituire un precedente. L'onorevole Nitti, nella gelosa preoccupazione degli interessi della Patria, ha affermato che il precedente potrebbe sorgere nel senso che dalla concessione di immunità territoriali è possibile scendere alla concessione di zone del territorio della Patria. Noi ci ribelliamo contro questa ipotesi; e io affermo che, come un solo uomo, la democrazia cristiana sarebbe la prima a insorgere contro una eventualità di questo genere. (*Rumori da sinistra*). Ma dico di più. Dico cioè che il primo a insorgere sarebbe lo stesso Pontefice, il quale ha dato tante prove del suo affetto all'Italia e che sarebbe il primo a deprecare una simile eventualità che costituirebbe un pregiudizio giuridico e morale per i diritti e per gli interessi dell'Italia. (*Vivi applausi dal centro*).

Secondo punto. Io ritengo che l'errore in cui è incorso il Trattato nella concessione di immunità a zone territoriali che invece non dovevano essere oggetto di tale concessione debba essere riparato senza compensi o baratti. L'errore deve essere corretto, per il dovere che hanno le Parti di ricostituire una situazione giuridica corrispondente alla loro volontà, quando l'atto, nel quale la volontà stessa sia manifestata, ne risulta difforme.

Terzo punto: la cortesia internazionale. Dissi ieri che la questione della quale discutiamo è una questione di cortesia internazionale. Qualcuno non mi capì e pensò che io parlassi di cortesia nel senso normale, nel senso comune, nel senso privato. Ora la cortesia internazionale è un istituto giuridico che ha non soltanto lontane tradizioni, ma è anche

1948-49 — CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

l'oggetto di ampie discussioni nella dottrina moderna.

Prendete, onorevoli colleghi, i Repertori di diritto diplomatico, specialmente francesi, e vi troverete la voce « *courtoise internationale* » come argomento di diffuse ed elaborate trattazioni. Si tratta di un uso internazionale e gli usi internazionali, come voi sapete, sono fonti del diritto internazionale. Il diritto internazionale non è regolato da leggi, e le fonti del diritto internazionale sono i trattati e gli usi; tra questi esiste anche la cortesia internazionale. Fra gli usi di cortesia internazionale è compreso anche quello, che ha contenuto e valore giuridico, di concedere agli immobili, destinati a sede di ambasciate e legazioni, le immunità necessarie per l'esercizio dell'attività diplomatica. A maggior ragione, dico, questo uso di cortesia internazionale deve valere, come uno schietto e imprescindibile dovere verso il Sovrano di uno Stato vicino che è anche capo della Chiesa cattolica, per la sede destinata a sua residenza estiva. Intendo su questo punto della cortesia internazionale completare il mio pensiero. Se la cortesia internazionale è un istituto giuridico, essa, perchè tale, ha dei limiti come appunto li ha ogni istituto giuridico. La esistenza dei limiti significa che la cortesia internazionale deve operare in quell'ambito di normalità corrispondente ai suoi fini e comunque sottostare alle supreme esigenze dello Stato. Quindi i pericoli prospettati dal senatore Lussu non sono concepibili perchè equivarrebbero a uno snaturamento della cortesia internazionale. Eccessi non possono verificarsi se la cortesia si intende e si pratica come istituto giuridico, secondo le sue tradizioni e secondo le sue finalità.

Gli interessi dello Stato sovrano sono, ripeto, al di fuori e al di sopra di ogni rischio, di ogni pericolo, di ogni pregiudizio. Per queste ragioni io dichiaro che voterò a favore del disegno di legge. (*Applausi da destra. Congratulazioni*).

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Debbo dichiarare che, a parte il singolare intervento del senatore Labriola e, per certi aspetti, anche quello del senatore Lussu,

ho provato godimento nell'assistere a questa profonda discussione, che ha rivelato come tutto il Senato sia geloso non soltanto della integrità territoriale ma di tutti quanti i diritti dello Stato. Notevoli soprattutto le disquisizioni del senatore Bosco e del senatore Gonzales che hanno riportato nei loro termini giuridici effettivi la questione la quale non deve essere guardata con passionalità ma va trattata, anche per una esatta interpretazione avvenire, con i criteri che sono di norma in tutte le questioni di interpretazione delle leggi.

Mi pare che il punto che suscita il maggiore interessamento del Senato sia quello intorno al concetto della extra-territorialità: in questa parola si è vista una imperfezione, si è visto un pericolo, si è vista una concessione che va al di là addirittura dei termini essenziali previsti dal Trattato del Laterano, termini che sono stati, viceversa, richiamati nell'accordo che il Senato deve esaminare e sul quale deve deliberare. Ora, io vorrei domandare al senatore Gonzales ed agli altri onorevoli interlocutori se non sia esatto che l'istituto della extra-territorialità, per se stesso elastico, trova la sua concretezza nella specificità dei patti che lo accompagnano. Qui siamo appunto in presenza di patti specifici, e non vi è, perciò, possibilità di equivoco; non vi è possibilità cioè, di dilatare, al di là dei termini dell'accordo, il concetto di extra-territorialità: espressione che si è creduto usare un'altra volta in relazione agli allegati del Trattato del 1929. Questi termini sono chiaramente fissati nella premessa e nell'articolo 2 dell'accordo: « Riconosciuta — dice la premessa — ancora la convenienza che tutto il complesso di immobili che formano le Ville Pontificie in Castel Gandolfo-Albano Laziale e che costituiscono la residenza estiva del Sommo Pontefice fruisca, con tutte le sue dotazioni, attinenze e dipendenze, dei privilegi specificati negli articoli 15 e 16 del Trattato Lateranense, le parti concordano quanto segue ecc. ». Segue l'articolo 1 che tratta dell'errore di delimitazione, questione ormai esaurita e sulla quale tutto il Senato è concorde, ed eccoci, quindi, all'articolo 2.

Quest'articolo specifica i diritti di immunità da riconoscersi ai nuovi dieci ettari aggregati alla Villa Pontificia di Castel Gandolfo. Esso dice: « Gli immobili incorporati nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo-Albano Laziale e loro dotazioni, segnati in colore azzurro nella pianta allegata al presente atto, godranno dei privilegi specificati negli articoli 15 e 16 del menzionato Trattato tra la Santa Sede e l'Italia ».

L'extra-territorialità è come una bottiglia chiara la quale riceve il colore dal liquido che vi si immette; il liquido sono gli articoli 15 e 16. Ecco in maniera precisa specificato di che si sostanzia, in questo caso, la extra-territorialità.

GONZALES. La specificazione va ripetuta anche nell'articolo 1 del disegno di legge.

GAVA. La possiamo, se si vuole, ripetere perchè non c'è nessun dubbio, da parte nostra, che il disegno di legge debba essere interpretato in tal modo e che esso, salvo l'accrescimento territoriale, non contenga aggiunta nemmeno di un « ette » a quelle che sono le convenzioni del Trattato Lateranense. Se esistono dubbi in una parte del Senato, noi siamo pronti a tutte le chiarificazioni possibili, anche legislative, perchè, ripeto, noi non vogliamo che al Trattato Lateranense alcuna aggiunta venga fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Gava, allora proponga un emendamento.

GAVA. Onorevole Presidente, per noi la questione è chiarissima; per noi, l'articolo 1 del disegno di legge, quando autorizza l'esecuzione dell'Accordo per la nuova delimitazione della zona extra-territoriale, evidentemente si richiama al contenuto dell'Accordo che è costituito da una premessa chiarissima e da un articolo, l'articolo 2, più chiaro ancora. Non vi è quindi possibilità di equivoco.

Voce da sinistra. E il titolo?

GAVA. Il titolo non forma materia di legge; voi sapete che, anche a proposito della interpretazione degli articoli del Codice penale, è risultato pacifico che la denominazione degli articoli non rientra nella materia della norma.

Tuttavia, dicevo, se qualche parte del Senato desidera apportare delle chiarificazioni in proposito, nessuna opposizione verrà dal nostro gruppo.

Quanto al resto, mi pare che, mondata la questione da ogni deteriore acrimonia e da ogni accento di carattere politico, resti soltanto il quesito della opportunità sollevato dal senatore Nitti. È opportuno o non è opportuno? Ecco l'alternativa innanzi alla quale il Senato è posto. Cioè, è opportuno o non è opportuno che questo atto di cortesia internazionale venga ratificato dal Senato? Mi pare che, sfrondata la questione di ogni considerazione estranea, essa si riduca soltanto a questo dilemma.

Si sarebbe potuto fare a meno per venire ad un accordo, dice il senatore Nitti, di questo strumento, e, forse — aggiungo — si sarebbe potuto fare un riconoscimento del privilegio delle immunità anche senza un richiamo specifico al Trattato del Laterano. Questione opinabile.

Ma ormai noi siamo dinanzi ad un atto di carattere internazionale, cioè alla stipulazione di uno strumento tra due Stati che hanno ritenuto di dovere con questa forma regolare un loro accordo. La questione di forma è, in questo momento, superata e se il Senato deliberasse in un determinato senso, essa verrebbe soverchiata da un significato di sostanza che la trascenderebbe in maniera inevitabile.

Siamo dinanzi ad un accordo che tende a dare un maggior respiro... (*interruzione del senatore Tonello*).

Lasciamo stare argomenti di carattere deteriore di fronte ad una Persona che il mondo cattolico riconosce e venera come Capo. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Siamo di fronte ad un atto di cortesia internazionale che investe direttamente un Capo di Stato ed il Capo della cattolicità.

A questo punto mi pare venga opportuno esaminare la questione del « precedente ».

Onorevoli senatori, nessun « precedente » può costituire questa legge. Non è un privilegio di extra-territorialità su un qualsiasi punto del territorio dello Stato che la Santa Sede ha chiesto al Governo italiano.

La Santa Sede, che è usa nei secoli a rispettare non solo le convenzioni ma le consuetudini e le norme di convenienza internazionali (*vivi applausi dal centro e da destra, rumori da sinistra*), non si sarebbe spinta ad un

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1949

eccesso che avesse avuto solo la parvenza di ferire lo Stato italiano.

Qui la richiesta è riferita alla sede del Sommo Pontefice, alla sede di Colui — è risaputo da tutti — che nei mesi estivi trasporta la sua attività non già di agente diplomatico, ma di Capo di Stato e della Cattolicità in Castel Gandolfo e mi pare che sarebbe gravissimo atto di scortesia internazionale non accoglierla. Onorevole Gonzales, le osservazioni che il relatore ha mosso innanzi, come la parvenza di materia ed altro, sono secondarie, è vero, ma presupponevano, come causa del disegno di legge, un atto di cortesia e volevano dire che niente di sostanziale si opponeva al compimento di questo atto. Sarebbe, ripeto, gravissimo gesto di scortesia internazionale impedire che questa Villa che deve ricevere Capi di Stato e le maggiori rappresentanze dell'estero non sia garantita dal privilegio della immunità in ogni sua parte, anche in quei dieci ettari di terreno che ne completano, ora, il complesso organico.

Per queste ragioni voterò a favore con piena coscienza di cattolico e di italiano e sono sicuro che tutti gli amici faranno lo stesso. (*Vivi prolungati applausi da destra e del centro e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani.

CINGOLANI. Parlo per una dichiarazione di voto.

TERRACINI. Onorevole Presidente, vorrei osservare che, non avendo ancora parlato il relatore o non avendo dichiarato di rinunciare alla parola, l'onorevole Cingolani non può parlare per dichiarazione di voto.

CINGOLANI. Onorevole Terracini, lei era molto più cortese quando siedeva alla Presidenza dell'Assemblea costituente!

TERRACINI. Era mio dovere allora! (*Vivissimi commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, l'onorevole Cingolani ha inteso di dire che anziché fare un lungo discorso lo ridurrà entro i limiti di una dichiarazione di voto. Non può parlare per dichiarazione di voto in quanto, al momento della sua iscrizione, non era stata presentata alcuna richiesta di votazione per il passaggio agli articoli.

Onorevole Cingolani, ha facoltà di parlare.

CINGOLANI. Dirò poche parole per fare un rilievo che non mi pare sia stato fatto sul contenuto politico generale che ha assunto questa discussione, contenuto politico certo lontano dal pensiero che avevano i componenti la Commissione che in sede referente ha esaminato questo disegno di legge. Io leggo nel verbale che il 1° aprile 1949 si è riunita questa Commissione che ha esaminato questo progetto; « Il relatore senatore Ciasca svolge la sua relazione; prendono quindi la parola il Presidente e i senatori Pastore e Negarville. Indi la Commissione approva la relazione del senatore Ciasca con riserva da parte del senatore Pastore di presentare una eventuale relazione di minoranza entro il 14 maggio, data di scadenza del termine ecc. ». Erano presenti e non hanno interloquito nella discussione i senatori componenti la Commissione: Alberti, Carrara, Ciasca, Cosattini, Galletto, Gerini, Grisolia, Jacini, Lucifero, Negarville, Nitti, Parri, Pasquini, Pastore, Persico, Tessitori e Della Torretta, vale a dire uomini i quali hanno parlato qui direttamente o attraverso la voce di autorevoli colleghi che partecipano della loro attività e pensiero politico. Se c'era una sede nella quale — accade sempre così, perchè è nelle Commissioni che si sviscerano gli argomenti — si poteva fare sfoggio di sapienza giuridica e di abilità politica era proprio quella. Quale è la ragione allora perchè qui in Assemblea è diventata così vasta la discussione? Ma l'ha detto il collega Lussu, quando ha affermato che tra il 1° aprile 1949 ed oggi, 8 giugno 1949, c'è stato di mezzo un fatto politico di grande importanza: il Congresso della Democrazia cristiana. Ma nel fondo, con la sua abituale franca durezza, il collega Lussu ha detto la verità, perchè altrimenti non mi spiegherei che uomini qualificati ed illustri personalità della vita politica italiana abbiano lasciato passare così la relazione Ciasca senza appulcrarci una virgola od un aggettivo, senza una riserva di carattere giuridico o politico. Soltanto due colleghi di parte comunista hanno parlato, riservandosi, se credevano, di presentare una relazione di minoranza; ma appariva l'Accordo una cosa talmente limpida nella lettera, e nel

significato della lettera, che nessuno ha mai pensato ci potessero essere nella discussione del Senato delle motivazioni tali da eccitare questa levata di scudi. Ciò è venuto dopo: perchè? Perchè si è rimasti impressionati veramente dalla valutazione del nostro congresso. (*Commenti*).

Io potrei rispondervi, e rispondervi malamente, che sono fatti di casa nostra, ma la Democrazia cristiana è un partito legittimamente costituito nell'ambito della Costituzione ed è giusto che sia osservato, studiato, criticato come noi studiamo, criticiamo, osserviamo tutte le mosse degli altri partiti e specialmente dei congressi di carattere nazionale.

Ora, cosa c'è stato in questo congresso che abbia permesso questo rigurgito di anticlericalismo?

TONELLO. Il discorso di Scelba!

CINGOLANI. Ma lascia stare, caro Tonello questo anticlericalismo oramai passato di moda, che ha trovato una espressione solo in te, che hai un fatto personale con tutto ciò che riguarda le sante memorie del passato! C'è un altro anticlericalismo, caro Tonello, più terribile del tuo ed è il complesso di ideologie che si contrappongono alla nostra idea cristiana nell'alta concezione del mondo e della vita di fronte alla quale è stupido arrabbiarsi e di fronte alla quale ci sentiamo in piena dignità di elevare la nostra parola! (*Vivi applausi dal centro*).

Mi dispiace — io che sono un vecchio ammiratore dell'onorevole Labriola — di vedere che anche dalla sua bocca è uscito fuori il « fosco Medio Evo ». In genere questi erano termini da università popolare. Io speravo che da quando Labriola è diventato gran maestro della massoneria già di Piazza del Gesù, quel senso di ribellione che quella massoneria ha avuto di fronte all'altra di Palazzo Giustiniani, facesse qualche manifestazione un po' più equa di quelle del passato, di fronte a noi, di fronte al pensiero cristiano, di fronte alla « potenza vaticanesca » che, in fondo, onorevole Labriola, è stata l'unica che in tempi di servaggio abbia parlato dei diritti delle libertà degli uomini e abbia aiutato tutti noi e voi. (*Applausi vivissimi dal centro e da destra, grida di « viva il Papa! »*). Quindi noi

con coscienza libera di cittadini, di rappresentanti della Nazione e quindi anche dall'autorità dello Stato, sentiamo di poter votare il passaggio agli articoli.

Il discorso dell'onorevole Nitti è stato un discorso che ha avuto un momento di attualità drammatica quando, dopo aver affermato che non era necessario nè opportuno questo progetto di legge, perchè in qualche modo colpisce anche, se ho ben compreso, la dignità dello Stato italiano, ha detto anche che noi potremmo avere un piacere sadico di accendere battaglie di questo genere. No, mi permetta, onorevole Presidente, io ho tanta stima di lei e ho ammirato la sua attività nel 1919, ma, mi creda, noi non sentiamo altro che dolore nel riaprire questo problema, non abbiamo altro dentro di noi che una cocente ferita che si riapre quando risorgono vecchie posizioni mentali contro la sempre risorgente forza del cristianesimo: purtroppo debbo constatare che il vecchio rigurgito ritorna. (*Vivi applausi. Interruzioni del senatore Lussu*).

Mi ricordo un vecchio contraddittorio con un suo amico, onorevole Lussu, il quale affermava che prima dell'altra guerra il migliore anticlericale era Pio X. Era un giuoco di parole, era uno *slogan*. Sì, siamo noi che creiamo gli anticlericali quando non ci portiamo bene; ma quando cerchiamo con viva volontà e senso di responsabilità di adeguarci alla bellezza e all'efficienza delle idee che rappresentiamo, credo che non creiamo gli anticlericali e non li creeremo mai.

Onorevole Gonzales, lei ha avuto parole da giurista, da maestro, come sempre. Io non posso dimenticare che l'onorevole Gonzales fu il primo a parlare quando si seppe della notizia dell'assassinio di Matteotti, e a pronunciare quella frase: « È dunque vero? » (tanto sembrava inverosimile e impossibile). Ma io mi chiedo perchè l'onorevole Gonzales ha adoperato sempre quella seconda persona al plurale: « voi fate bene a fare questo, voi dovrete fare quest'altro » ed ha suggerito perfino l'emendamento che « però fareste bene a votare »? Perchè? O noi siamo persuasi che questa ratifica risponde agli interessi della Santa Sede e dello Stato italiano, risponde alla cortesia internazionale, ad un equo componimento di un

piccolo problema di vita locale e allora perchè dobbiamo vergognarci? O credete che non risponda a questo scopo, ed allora dimostrate che noi neghiamo gli interessi ed i diritti dello Stato italiano! Ma di questo non potete darci dimostrazione quando si dice che dall'oliveto di Castel Gandolfo si può arrivare a prendere tutto Trastevere e, perchè no? Roma, l'Italia e il mondo! Se vogliamo scherzare, scherziamo pure. Ma quando penso alle orfanelle degli istituti di Roma, che di quell'olio condisciono l'insalata serale, quando penso che dei frutti di quei terreni... (*Interruzioni dalla sinistra*). Ditemi altre fonti da cui vengano pane e companatico per i poveri di Roma ed io applaudirò. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). La villa di Castel Gandolfo non solo è per il riposo operoso del Capo dello Stato Vaticano, ma è anche fattoria modello che ha dato da mangiare anche a voi nel periodo clandestino. Quindi per tutte le considerazioni che non ripeto, che sono state qui egregiamente esposte dai miei colleghi di gruppo, come anche per l'impostazione politica del nostro voto, che ci fa aderenti alle necessità tanto spirituali che sociali del Paese, — e questo soprattutto dopo il Congresso di Venezia che è stato la manifestazione di una irrompente giovinezza... (*interruzioni da sinistra*) — noi votiamo il passaggio agli articoli di questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Sarà dunque anche la mia una dichiarazione di voto, poichè siamo d'accordo, a quanto sembra, di mutare la terminologia del nostro regolamento. Io sono dell'avviso di quei colleghi che hanno detto che in definitiva non c'è ragione di drammatizzare l'argomento di questa discussione; ma fra il drammatizzare e il lasciar passare così, alla chetichella, come qualcuno o molti credevano di poter fare, questo disegno di legge, vi è una notevole differenza. Ed a questo proposito vorrei ringraziare il collega senatore Ciasca che, con la sua involontaria e giustificata assenza di ieri, ha aperto più larga la strada a questa discussione: vorrei ringraziarlo per

avere egli, nel testo della sua relazione, fatto un richiamo al Trattato del Laterano che di per se stesso non poteva non spingere al di là dei limiti comuni, questa discussione. La relazione Ciasca infatti non si richiama, come ha fatto invece il Ministro nella sua relazione, a ragioni di carattere politico per chiedere e sollecitare l'approvazione; ma cita invece alcune frasi dello stesso Trattato del Laterano, in particolare quella che sottolinea la opportunità di eliminare ogni ragione di dissidio tra la Santa Sede e l'Italia. Io allora vi chiedo, onorevoli colleghi democristiani, se, a parer vostro, in questa questione vi è materia tale da dar luogo ad un dissidio tra la Santa Sede e l'Italia. Io stupisco a questa ipotesi; ma il richiamo del relatore ci autorizza a pensare che la Santa Sede sia ormai abituata a considerare materia di dissidio, e cioè di contrasto con la Repubblica, ogni problema che non venga risolto secondo le sue richieste. Ma l'onorevole Ciasca richiama una seconda frase del Trattato del Laterano, quella in cui si dice che era opportuno procedere a quell'atto diplomatico per addivenire ad una sistemazione definitiva dei reciproci rapporti, conforme a giustizia e alla dignità delle due alte parti contraenti. « Sistemazione definitiva », onorevoli colleghi, che quindi non solo non deve subire modificazioni ma che non può mutarsi ad iniziativa di una parte sola; la quale può, sì, come acquirente di beni terreni, agire senza interpellare l'altra parte, ma non deve mirare a costituire con ciò un pretesto che le accordi poi di esigere che ciò che è stato dichiarato definitivo nel Trattato del Laterano, debba essere, sia pure parzialmente, modificato. Il richiamo alla dignità mi pare veramente audace; perchè se, come giustamente ha detto il Presidente Nitti, da questa discussione non esula il fattore della dignità della Repubblica italiana, la dignità che nel 1929, forse per un complesso di ragioni, voleva che si addivenisse alla conclusione nota: oggi, con la semplice modificazione di detta conclusione, la dignità stessa della Repubblica italiana viene colpita.

Si è fatta una lunga discussione giuridica sul termine di « extra-territorialità ». Onore-

voli colleghi, non discuto l'interesse della discussione giuridica; ma essa è stata certamente offensiva, mi si permetta, per coloro i quali hanno redatto il solenne documento che ci è sottoposto. Tutti i documenti diplomatici sono solenni! Ora non dirò di avere una grande stima per le capacità di tutti i funzionari di palazzo Chigi — mi permetta di dirlo, onorevole Sottosegretario — i quali sono in buon numero entrati nella carriera diplomatica non attraverso le prove severe di esame quali la Repubblica ha reinstaurato. Ma che si possa pensare che la Segreteria di Stato del Sommo Pontefice abbia potuto fare un uso errato dei termini diplomatici, abbia potuto sbagliarsi nell'impiego del linguaggio diplomatico, ciò è offesa per un Ministro la cui grande saggezza in materia, accumulatasi attraverso i secoli, è affidata oggi a quegli uomini che hanno rappresentato la Santa Sede in queste trattative. No, non sono state un errore quelle parole; esse sono state adoperate perchè si è voluto così adoperarle, forse anche nella speranza che il progettino di legge passasse alla chetichella, riuscendo così ad ottenere, con una paroletta insinuata surrettiziamente, di aggiungere qualche cosa a cui il Trattato del Laterano appariva insufficiente, almeno per una delle parti contraenti. Quella parola, credo di poterlo affermare, è stata adoperata volutamente nel suo significato concreto con tutti quegli attributi e quelle conseguenze che qui sono state largamente esposte. E a dimostrarlo mi pare sia più che sufficiente la discussione svoltasi in quest'Aula.

L'onorevole Gonzales, — mi perdoni — ha fatto la sua dichiarazione con una certa preoccupazione, perchè certuni vogliono far credere che sia questa la prima volta che un gruppo si distacca dalla maggioranza governativa, dimenticando, che, ad esempio, non molto tempo fa, a proposito di una legge di carattere fiscale che era un po' troppo severa verso i più abbienti, il gruppo democratico cristiano si è dissolidarizzato non soltanto dagli altri gruppi della maggioranza ma dallo stesso Ministro onorevole Vanoni, che, se non mi sbaglia, è democratico cristiano.

L'onorevole Gonzales ha dunque parlato con una certa preoccupazione e ha, concludendo,

gettato una fune di rimorchio perchè anche la piccola parte della maggioranza governativa cui egli appartiene potesse ricollegarsi al grande vascello democratico cristiano. Un emendamento non lo presenta l'onorevole Gonzales; ma se aveste preso voi l'iniziativa...

CINGOLANI. Lo vedremo agli articoli.

TERRACINI. Ho sentito poco fa dichiarare, onorevole Cingolani, in maniera molto precisa, da un senatore del suo gruppo, che questa è la formula e che a questa si resta, perchè quelle parole sono state impiegate non nel senso ad esse attribuito dalla Segreteria di Stato e da palazzo Chigi, ma in quel senso, non veridico, con il quale si vorrebbe farci credere che sono state adoperate. Comunque, anche se in questo momento, vista la situazione, l'onorevole Cingolani, da buon manovratore di Parlamento, riterrà di procedere lui stesso a quel passo che i suoi colleghi fino a cinque minuti fa hanno rifiutato di compiere, la situazione non si muta. Ma io non parlo sull'avvenire anche vicinissimo. Parlo su ciò che si è fatto e detto finora. E constato che la Segreteria di Stato e palazzo Chigi hanno adoperato formule di cui conoscevano perfettamente il valore, e che queste formule vogliono essere conservate dalla maggioranza o meglio dal gruppo senatoriale democratico cristiano. Il Sottosegretario ieri ha d'altronde parlato, e ha detto nell'occasione qualcosa che viene a confermare la mia tesi. Onorevole Brusasca, io non ho il testo stenografico del suo discorso, ma il resoconto sommario, il quale tuttavia è, come sempre, fatto molto bene e che penso anche ella abbia rivisto. Ha detto dunque l'onorevole Brusasca che la legge in esame non prevede affatto cessioni territoriali, ma soltanto una estensione del riconoscimento di extra-territorialità. Il Sottosegretario agli esteri ha adoperato anche lui questo termine, e certamente in consapevolezza del suo valore. Però a questo proposito devo osservarle, onorevole Brusasca, che il suo paragone con ciò che potrebbe avvenire per ambasciate estere che acquistassero immobili, non calza. Infatti, per le ambasciate vale il diritto della immunità diplomatica e non della extra-territorialità; e l'immunità è un attributo della persona e non delle cose, e si estende alle cose soltanto

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

per riflesso della persona, tanto che, se la persona abbandona il luogo, il luogo perde l'attributo dell'immunità. Se il Sommo Pontefice non dovesse più andare a Castel Gandolfo, tuttavia Castel Gandolfo conserverebbe invece questo nuovo attributo di extra-territorialità che con questo disegno di legge si vorrebbe adesso riconoscere a certe località in quei dintorni.

Si sostiene che si tratta qui di un semplice atto di cortesia, e si afferma che la cortesia è quasi un principio non dirò codificato, ma almeno sistematizzato nel diritto internazionale, mentre in questo campo, in realtà, nulla vi è di sicuro e di fisso e si corre sempre ancora vanamente dietro a principi che, per quanto si tenti di afferrarli mai si afferrano! Ma la cortesia, comunque, la Repubblica la manifesta già ampiamente verso il Vaticano. Quando ad esempio dai Tribunali fa condannare, senza alcuna esitazione, i cittadini che dicono o scrivono parole che si ritiene o si vuole siano offensive per il Capo dello Stato Vaticano. *(Interruzioni dal centro).*

Onorevoli colleghi, il fatto che dinanzi ai Tribunali italiani, nonostante le polemiche, spesso sconcie, di gran parte della stampa contro tanti altri Capi di Stato, soli vengano tradotti i supposti ingiuratori del Capo della Città del Vaticano, sta appunto a dimostrare che verso questi si usa di particolare cortesia. Se si volesse invece parlare di giustizia, dovremmo preoccuparci della parzialità che in questo ambito manifestano i magistrati della Repubblica! Comunque, di cortesia non parlò mai il Ministro, e non ne ha parlato il relatore. È fiorito qui, in aula, questo arbusto vezzoso e profumato, in sostituzione degli argomenti prima addotti, che più non calzavano. Ma vi è qualche cosa che deve valere per noi assai più della cortesia, onorevoli colleghi; sono i principi costituzionali che reggono lo Stato. Se alla cortesia dovessimo riferirci, che cosa allora Senato e Camera dei deputati sarebbero chiamati a fare, quando loro si presentano, per la ratifica, gli strumenti internazionali? Cortesia per cortesia, bisogna essere cortesi verso tutti; e noi dovremmo dunque fare qui soltanto delle riverenze. La questione si è che, oltre al cortese palazzo Chigi, nella

Repubblica italiana per fortuna sta ancora un Parlamento, Senato e Camera dei deputati; e tutti gli strumenti internazionali devono finire sui suoi banchi. Diversa cosa è per lo Stato della Città del Vaticano che è, permettetemi di dirlo, il più assolutista che esista a questo mondo, e nel quale il volere del Capo è legge per tutti i pochi sudditi.

E pertanto, se, nel momento nel quale si stringeva questo accordo, colui che rappresentava lo Stato del Vaticano, il signore o monsignore Domenico Tardini, firmando, sapeva che impegnava senz'altro lo Stato suo, il signor Antonio Meli Lupi di Soragna, rappresentante italiano, doveva ben pensare che egli, per conto suo, altro impegno non assumeva che di portare questo documento al Parlamento. E oggi che il Senato, per bocca di tanti suoi membri, ha espresso l'avviso che il documento non corrisponde agli interessi e alla dignità della Repubblica italiana, onorevoli colleghi, anche a costo di passare una volta tanto per scortesi, noi abbiamo il dovere di non approvarlo; e non lo approveremo. *(Vivi applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ciasca.

CIASCA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un vero peccato che il relatore non possa fare a meno di parlare. Avrei preferito tacere, perchè la situazione del relatore di questo progetto di legge è davvero imbarazzante, dal momento che la questione è stata profondamente dibattuta e agitata in tutti i suoi aspetti, dal punto di vista giuridico e dal punto di vista della politica interna ed internazionale. Dopo che valentissimi della Democrazia cristiana, quali i senatori Azara, Bosco e Carrara, hanno ampiamente parlato con quella competenza, chiarezza di idee, forza di convinzione e di ragionamento, che il Senato ha testè ammirato, dopo la calda, appassionata e, direi, incandescente parola degli onorevoli Gava e Cingolani, non torna facile al relatore spigolare in un campo così bene ed accuratamente mietuto.

Per non stancare l'attenzione del Senato, non starò a ripetere nessuno degli argomenti e delle considerazioni fin qui autorevolmente svolti da amici e colleghi della mia parte.

Permettete soltanto che richiami la vostra attenzione su due punti: anzitutto su una osservazione fattami dal senatore Lanzetta che mi ha esplicitamente invitato ad una tassativa risposta circa la extra-territorialità, sul quale argomento a lungo e con particolare intenzione si è fermato anche l'onorevole Lussu; e poi sull'impostazione del discorso del senatore Gonzales che ha trattato di questo progetto di legge come di una alienazione della sovranità italiana a favore di potenza estera.

Io non riaprirò nuovamente la discussione circa la natura della extra-territorialità, nè starò a discutere se e fino a che punto nella dottrina e nel sistema giuridico italiano, essa combaci o meno con la immunità diplomatica e con quelle altre forme di immunità e di privilegi, alle quali hanno fatto larghe allusioni anche i colleghi della sinistra e dell'estrema sinistra. Mi sia consentito soltanto riferirmi allo spirito ed alla lettera del Trattato del Laterano del 1929.

Il senatore Lanzetta ha ricordato alcuni punti del detto trattato ed in particolar modo gli articoli 14, 15 e 16, per dedurne che, a riserva del privilegio della extra-territorialità accordata esclusivamente alla Basilica Lateranense, non se ne parla affatto per gli altri immobili ricordati nello stesso Trattato, e men che mai a proposito dei beni di Castel Gandolfo, dei quali è oggetto il presente disegno di legge, beni che per lo stesso trattato (articoli 14 e 15) erano trasmessi dall'Italia alla Santa Sede in piena proprietà.

Quando il senatore Lanzetta ha voluto arzigogolare sul significato degli articoli 14 e 15 del Trattato del Laterano per negare che in essi vi sia riferimento alla extra-territorialità è manifestamente caduto in un equivoco. Che, infatti, con le parole dell'articolo 15 «immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici di Stati esteri» si sia voluto, più che ricordare, definire precisamente la extra-territorialità, è, in modo tassativo ed esplicito, affermato nell'articolo 7 dello stesso Trattato, ove all'alinea 3 è detto: «nella piazza Rusticucci e nelle zone adiacenti al colonnato, ove non si estende la extra-territorialità, di cui all'articolo 15, qualsiasi mutamento...». Questo richiamo esplicito al-

l'articolo 15 fa crollare tutto il castello di carta, costruito con innegabile sottigliezza dal senatore Lanzetta.

E che sotto il privilegio delle immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici degli Stati esteri, e cioè, della extra-territorialità, oltre ai beni immobili esplicitamente ricordati nell'alinea 1 dell'articolo 15 (palazzi della Dataria, della Cancelleria, di Propaganda Fide in piazza di Spagna, del Santo Uffizio, dei Convertendi, del Vicariato e degli altri Uffici nei quali la Santa Sede in avvenire crederà di sistemare altri suoi Dicasteri) si siano voluti includere anche il palazzo Pontificio di Castel Gandolfo con tutte le dotazioni, attinenze e pertinenze ed altri immobili di cui all'articolo 14, risulta esplicitamente dal richiamo dello stesso articolo 15, che si riferisce agli immobili indicati nell'articolo 13 e negli alinea primo e secondo dell'articolo 14. Perciò nessun dubbio è possibile anche circa la esattezza e la correttezza del termine di «extra-territorialità», adoperato nell'Accordo fra la Santa Sede e l'Italia, del 24 aprile 1948, del quale col presente progetto di legge si chiede la ratifica.

È chiaro, dunque, che non ha ragione di essere la suscettibilità per l'uso fatto nella mia relazione di quel termine, uso che ha sollevato le proteste, ritengo in buona fede, dei senatori Lanzetta, Terracini e di qualche altro collega di sinistra.

Che poi il termine, anzi l'istituto, della extra-territorialità sia oggi superato nella dottrina, come è stato qui affermato, e che parrebbe opportuno sostituirlo con l'altro termine, non so se di maggiore o di minore ampiezza — neppure i giuristi sono in ciò concordi — di immunità, è questione che non interessa nè la nostra Assemblea che è assemblea politica e non un sinedrio di dottrinari e di soloni del diritto, nè il nostro disegno di legge, che non è chiamato ad interpretare o a modificare il Trattato del Laterano per armonizzarlo con lo sviluppo della dottrina, ma soltanto ad approvare quell'accordo fra la Santa Sede e l'Italia del 24 aprile 1948, concluso nello stesso spirito che animò le due Alte Parti contraenti del Trattato del Laterano del 1929.

Ribattuta, ritengo in modo definitivo, questa prima obiezione, passo alle altre.

La mia relazione, modestissima, com'è modestissimo colui che ha l'onore di parlarvi, è stata oggetto di rilievi e di critiche da parte di uomini autorevoli, di alto sentire e di saggezza antica, quale l'onorevole Nitti, cui va il mio deferente saluto ed il mio ringraziamento più vivo e sincero per il lusinghiero giudizio che ha voluto, con innegabile generosità, portare di me, del mio buon volere e della mia relazione; giudizio che, venendo da un uomo abitualmente assai parco, anzi schivo di lodi, e da un maestro suo pari, non può non farmi piacere.

In tutte le critiche che sono state mosse, in tutti coloro che hanno parlato contro questo progetto di legge affiora, più o meno chiaramente, la preoccupazione, ed in alcuni addirittura un vero allarme, che questo progetto di legge costituisca un pericoloso slittamento verso l'alienazione della sovranità e del territorio nazionale. Se quelle critiche fossero fondate, le preoccupazioni dell'onorevole Lucifero, dell'onorevole Labriola, dell'onorevole Gonzales e di quanti hanno parlato in questo senso, potrebbero essere anche le nostre. Consentitemi di dirvi con assoluta franchezza che, se si trattasse veramente di alienare il suolo italiano e la sovranità nazionale, noi per primi ci dichiareremmo francamente e risolutamente contrari a questo progetto di legge. Chè anche in noi, assertori decisi della cattolicità più sinceramente e fervidamente di quanto, ad esempio, non appaia dalle parole e dal ragionamento dell'onorevole Lucifero, che tuttavia ama mettere avanti la sua qualità di cattolico, opera, non dissimilmente dal gruppo del quale si è fatto portavoce ieri il senatore Lucifero, non solo la convinzione che non è operante ai fini della Chiesa cattolica, nè del resto è necessaria, la cessione di nuove vaste zone extra-territoriali, perchè la Santa Sede possa esplicare la sua alta missione di magistero spirituale; ma opera ugualmente in noi anche lo spirito patriottico del Risorgimento; lo spirito liberale e democratico, in nome del quale la difesa del suolo nazionale ed il rispetto della sua intangibile sovranità sono principi fondamentali sui quali non è possibile nè sofisticare, nè discutere.

Ma quelle critiche non hanno, per fortuna, fondamento alcuno. Sfrondata da tutte le preoccupazioni che possono essere state determinate dal falso vedere dello spirito di parte o da inesatta informazione, la questione è ben diversa e ben altrimenti modesta. L'essenza della questione non è nell'alienazione della sovranità o del suolo nazionale, ma, piaccia o non piaccia — se anche la parola non definisce il concetto, la ritengo esatta — si tratta di passaggio di extra-territorialità da alcuni modesti immobili ad altri immobili egualmente modesti. Si tratta di mettere fine ad una situazione di fatto notevolmente diversa dalla situazione di diritto.

Come ho accennato nella relazione, approvata senza opposizione dalla terza Commissione, giusta quanto ha ricordato or ora il collega ed amico Cingolani, sia nella stipula del Trattato del Laterano, sia nella cessione dei terreni vi fu indubbiamente un errore di fatto, perchè furono attribuiti e consegnati alla Santa Sede terreni che le Alte Parti contraenti non intendevano certamente comprendere, e cioè il terreno dove è situato il cimitero del comune di Albano Laziale ed un altro terreno appartenente alla famiglia Barberini, entro il quale si trova la cappella gentilizia, comprendente le tombe della casata dei Barberini. È evidente che il Governo italiano non poteva cedere un terreno che era ed è proprietà di terzi; come, d'altra parte, la Santa Sede non poteva e non può legittimamente esercitare il diritto di extra-territorialità su immobili non debitamente ad essa trasferiti.

Questi, i termini essenziali della questione.

Orbene, il progetto di legge in discussione mira, ripeto, ad eliminare il contrasto fra la situazione di diritto e quella di fatto, ed intende riportare l'esercizio della extra-territorialità ai terreni sui quali è giusto che venga esercitato e circa i quali è stato raggiunto l'accordo fra la Santa Sede ed il Governo italiano. La nuova delimitazione, della quale si propone a voi l'approvazione, ha il vantaggio, oltre che di eliminare quella discordanza, anche quella di togliere di mezzo la eventualità, sempre possibile in linea di principio, che la Santa Sede richiedesse la rimozione delle salme seppellite nel cimitero di Albano Laziale o almeno vietasse che si inumassero delle al-

tre, chiudendo il recinto cimiteriale, con grave disdoro e con penose conseguenze economiche e morali pel comune di Albano Laziale e pel Governo italiano.

È vero che l'accordo oltre ad eliminare quell'errore, consente anche il passaggio di alquanto altre terre alla Santa Sede. Ma estendere la extra-territorialità a quelle terre non esorbita affatto da quelli che sono i limiti della cortesia internazionale, di cui si dà continuamente prova come di un fatto assai consueto, giusta quanto ha ricordato l'onorevole Sottosegretario Brusasca, verso qualsiasi ambasciata estera che abbia acquistato immobili, sui quali chieda che venga estesa la extra-territorialità. Cortesie internazionali, contenute entro limiti corretti, e non condotte a quegli estremi termini attribuiti al bollente e battagliero onorevole Tonello, dei quali non è fortunatamente traccia nel resoconto sommario della seduta di ieri.

Ma quei terreni sui quali si chiede la extra-territorialità, hanno allarmato non pochi nostri colleghi. L'onorevole Lucifero, ad esempio, ha trovato assai rilevante che essi siano stati acquistati dalla Santa Sede dopo il Trattato del Laterano; non riflettendo che avrebbe avuto significato se la richiesta di allargare la extra-territorialità fosse stata fatta avanti il Trattato del Laterano e, non accordata, ripetuta nel 1948. Altri ha trovato argomento di sospetto nel fatto che la Santa Sede abbia proceduto diciannove anni addietro all'acquisto dei detti terreni e che per chiedere la extra-territorialità abbia atteso fino ad oggi, che è al potere la Democrazia cristiana con De Gasperi: dato di fatto inesatto — chè molti di detti terreni sono stati acquistati in epoca assai recente — che non giunge a far passare per buon argomento una perfidia. L'onorevole Gonzales ci ha attribuito l'affermazione che siano sterili quei dieci ettari di terreno, sui quali si chiede la extra-territorialità: affermazione gratuita, che non ricorre affatto nella nostra relazione nè implicitamente, nè esplicitamente.

Non hanno più ragione di essere neppure timori e preoccupazioni di altro genere: come ad esempio, il timore prospettato dall'onorevole Lucifero che parla di quei terreni co-

me idonei ad una intensa valorizzazione agricola; o quello dell'onorevole Lussu il quale teme che quei terreni possano, in brevi anni, coprirsi di grattacieli che ospiterebbero una densa popolazione, premessa ad una politica demografica che avrebbe per scopo di costituire un rinnovato Stato Pontificio. E via! Sono baie di nuovo conio, che non so come possano essere esposte da onorevoli colleghi in questa Aula severa, con serietà e senza far sbellicare dalle risa! Fantasie, non altro, sia la eventuale loro valorizzazione a finalità agraria, sia la temuta sovrappopolazione con annesso disegno di restaurazione dello Stato romano; essendo pacifico che quei terreni, incorporati nella Villa, renderanno possibile l'uso di altri terreni già passati incontestabilmente alla Santa Sede, e serviranno ad accrescere lustro e decoro alla residenza estiva di Castel Gandolfo.

L'onorevole Nitti ha voluto ammonirci circa la inopportunità e, quasi, il pericolo di rimettere in discussione il Trattato del Laterano, che è della categoria dei grandi trattati. Ma qui non si tratta, Presidente Nitti, di mutare la natura giuridica di quel trattato, e neppure di tornare a discutere delle pattuizioni singole; ma soltanto di rimuovere un errore e di dare corso alla definizione di un particolare di cui nell'articolo 14 del Trattato del Laterano, dov'è accennato a « dipendenze ed accessioni » della villa di Castel Gandolfo.

L'onorevole Gonzales ha voluto impartirci una lezione, ricordandoci che la sovranità e la italianità sono in ogni particella del suolo del nostro Paese. Principio che noi teniamo bene a mente, e da esso non ci siamo affatto allontanati nella nostra relazione, la quale, come abbiamo detto poco fa, tratta di ben altro che di alienazione della sovranità e della italianità.

L'onorevole Lucifero ha espresso il dubbio che questa legge potrebbe costituire un « precedente » e quasi come il primo anello di una catena di cosiddette « legghine », attraverso le quali si vada sbocconcellando ed alienando la sovranità italiana. Il timore dell'onorevole Lucifero non ha ragione di essere. Lo scambio o permuta della extra-territorialità si ricollega — quanto diciamo serva ad integrare la

nostra risposta anche all'onorevole Presidente Nitti — alla dizione particolare dell'articolo 14 del Trattato del Laterano, che a proposito di Castel Gandolfo, e solo di questo complesso di immobili, parla di « dotazioni, attinenze e pertinenze » (espressione che ritroviamo anche nell'allegato II, n. 4) sotto la cui dizione entrano appunto i terreni in parola. Si tratta, per conseguenza, di un caso singolare che non potrà costituire « precedente », sia per la impareggiabile moderazione della Santa Sede, superiore ad ogni elogio, sia per il senso di misura dei legislatori italiani che sapranno certamente discriminare il caso attuale da eventuali altre richieste del genere, che in futuro potrebbero per avventura affacciarsi.

No, onorevole Lucifero; no, onorevole Gonzales. Con la Repubblica o con qualunque altro ordinamento politico, la sovranità non deve patire limitazioni territoriali e deve rimanere intatta. Ciò sarà soprattutto perchè anche noi, italiani e cattolici, vigileremo attentamente, perchè non si ritorni in un modo qualsiasi, larvatamente o apertamente, ad una disintegrazione, ad un frazionamento, ad una mezzadria della sovranità.

Non c'è neppure da temere il ripristino della « manomorta ». Oh la manomorta per pochissimi ettari di terreno, che non superano i dieci, onorevole Lucifero!

LUCIFERO. Non ho detto questo.

CIASCA, *relatore*. Risulta dal resoconto sommario! Noi che dalla storia abbiamo appreso quante lotte sia costata la liberazione da quel vecchio mondo nel quale la « manomorta » rappresentava notevole parte, non commetteremo mai l'errore di lasciar cadere senza difesa quelle che sono riguardate autentiche conquiste dello Stato moderno.

Onorevoli colleghi, il progetto di legge che è sottoposto al vostro esame, è effetto di un accordo singolare e si ricollega strettamente al proemio del Trattato del Laterano, che consiglia l'opportunità di eliminare ogni ragione di eventuale dissidio tra la Santa Sede e la Repubblica e di « addivenire ad una definitiva sistemazione dei reciproci rapporti, conforme alla giustizia ed alla dignità delle due Alte Parti contraenti ».

Votando perciò il detto progetto di legge, avrete contribuito a chiudere definitivamente finanche le estreme manifestazioni di quella storica questione alla quale ha inteso mettere fine il Trattato del Laterano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, il Governo è grato a tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione perchè hanno permesso che venisse posta in chiara evidenza la portata di questo accordo. Il Senato è chiamato unicamente ad approvare l'accordo il quale comincia così: « Tenuti presenti gli articoli 14, primo comma, 15 e 16 del Trattato tra la Santa Sede e l'Italia, dell'11 febbraio-7^o no 1929; considerato che, successivamente alla consegna da parte del Governo italiano alla Santa Sede della Villa Barberini, sono stati incorporati alla Villa stessa alcuni appezzamenti di terreni e fabbricati di proprietà di terzi e dalla Santa Sede medesima acquistati e precisamente... ». È stato poi dato atto con l'articolo 1 di un errore. Il Governo dichiara però che non è stato fatto nessun baratto, che non si è fatta nessuna transazione su un errore formale. È stato semplicemente riconosciuto che un terreno era stato irregolarmente compreso nelle convenzioni precedenti: di questo terreno non venne mai fatta la consegna, ed a suo riguardo tutto si è limitato alla rettifica formale dell'errore. Il successivo articolo 2 recita: « Gli immobili incorporati nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo-Albano Laziale e loro dotazioni, segnati in colore azzurro nella pianta allegata al presente atto, godranno dei privilegi specificati negli articoli 15 e 16 del menzionato Trattato tra la Santa Sede e l'Italia ». Questi articoli con le loro premesse limitano l'accordo, sottoposto oggi all'approvazione del Senato, alla concessione dei privilegi e delle immunità che secondo l'articolo 15 del Trattato del Laterano sono quegli stessi normalmente concessi agli agenti diplomatici e consolari in Italia. La portata dell'accordo è, dunque, onorevoli senatori, molto stretta ed il Governo la conferma in questa sede affin-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

chè si sappia da parte di tutti che noi non abbiamo affatto voluto nè fare delle concessioni territoriali, nè creare dei precedenti, nè porre il Paese di fronte a delle preoccupazioni come quelle che sono state espresse in buona fede qui, ma che sono destituite di fondamento. Quello che si può fare per gli agenti diplomatici lo si poteva fare anche in questo caso. L'onorevole Lussu ha detto che di questo passo si potrebbe concedere l'immunità ed il privilegio ad una Ambasciata che comprasse un intero quartiere di Roma. No, onorevole Lussu! Si tratta in ogni caso di valutazione e di limiti perchè la cortesia internazionale, della quale ha parlato il senatore Carrara, pone sempre un problema di limiti e quindi anche di responsabilità. Il Governo, stipulando nell'aprile 1948 o l'altro accordo, ha tenuto chiaramente presente il concetto di limite ed ha ritenuto che la cortesia internazionale, che noi useremo, ad esempio, alla Russia Sovietica, a riguardo della Villa Abamelek, la stessa cortesia internazionale che noi usiamo agli altri Stati che per l'aumento delle necessità delle loro ambasciate hanno bisogno di maggiori locali, non potesse essere negata nel caso in esame allo Stato della Città del Vaticano. (*Applausi al centro*). Il dovere del Governo consisteva quindi essenzialmente nella valutazione dell'opportunità sulla quale si è intrattenuto il Presidente Nitti. Onorevoli senatori, nello stretto ambito della norma comune richiamata dall'articolo 15 del Trattato del Laterano, che pone sullo stesso piano questo caso ed i casi degli agenti diplomatici e consolari, il Governo italiano in quel momento, quindi molto prima dei recenti congressi e delle discussioni cui essi hanno dato luogo, ha ritenuto di stipulare, in nome della cortesia internazionale, questo accordo. Lo ha fatto anche per qualcosa di più, che non lede affatto la dignità della Repubblica italiana della quale ha voluto preoccuparsi l'onorevole Terracini. Noi non ci trovavamo di fronte ad uno Stato qualunque, ci trovavamo di fronte ad uno Stato che ci ha offerto i benefici della sua extra-territorialità nei momenti in cui molti di noi ne avevano bisogno per la salvezza della loro vita. (*Vivi applausi dal centro*).

BARONTINI. Era meglio venire in montagna a combattere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ci trovavamo di fronte ad uno Stato che ci chiedeva l'applicazione di una normale consuetudine internazionale, dopo che aveva sfamato il popolo di Roma prima degli aiuti U.N.R.R.A., A.N.S.A. ed E.N.D.S.I., ci trovavamo nella possibilità, compiendo un normale atto di cortesia, di esprimere una riconoscenza che deve essere di tutti, anche vostra, perchè io che sono stato partigiano sento in questo momento il dovere di ricordare anche a nome vostro tante extra-territorialità che ci hanno dato ricovero, nelle chiese e nei conventi, per le nostre riunioni, per sfuggire alla cattura, per nascondere i perseguitati. Io evoco questo passato che ci deve unire per compiere questo gesto di cortesia. (*Vivissimi applausi dal centro*). In nome di questo passato che è stato tuttavia solo motivo e non causa dell'accordo, noi partigiani combattenti uniti nel suo ricordo e nella sua rivendicazione votiamo questo disegno di legge, sicuri di non aprire breccie di nessuna sorta nel territorio nazionale e lieti di poter dimostrare la nostra gratitudine per i benefici ricevuti in un modo che non lede ma onora la dignità della Repubblica Italiana. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Nitti, Casardi, Persico, Orlando, Paratore, Reale Vito, Fazio e Conti hanno presentato la seguente proposta: « I sottoscritti chiedono che sul disegno di legge n. 308 la votazione avvenga per deliberare il passaggio alla discussione degli articoli ».

Avverto inoltre che da parte dei senatori Mariotti, Locatelli, Picchiotti, Labriola, Cosattini, Giua, Sinforiani, Casadei, Giacometti, Berlinguer, Cermignani, Lanzetta, Castagno, Grisolia, Cortese, Caldera, Tambarin, Marani, Nobili, Rizzo e Cavallera è stata presentata la seguente richiesta: « I sottoscritti senatori chiedono che il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge relativo alla ratifica dell'accordo fra l'Italia e la Santa Sede, per una nuova limitazione della zona extra-territoriale costituita dalle Ville

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

Pontificie in Castel Gandolfo-Albano Laziale, sia sottoposto a votazione a scrutinio segreto ».

Dichiaro perciò aperta la votazione a scrutinio segreto.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Aldisio, Allegato, Anfossi, Angelini Cesare, Azara.

Banfi, Baracco, Bareggi, Barontini, Bastianetto, Battista, Bellora, Bencivenga, Benedetti Luigi, Bergamini, Berlinguer, Bertini, Bertone, Bibolotti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Boccioni, Boeri, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza.

Cadorna, Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carrara, Casadei, Casardi, Casati, Castagno, Cavallera, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Coffari, Conci, Conti, Corbellini, Cortese, Cosattini.

De Bosio, De Gasperis, Della Seta, De Luzemberger, D'Inca, Di Rocco, Donati, D'Onofrio.

Elia.

Fabbri, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrari, Filippini, Fiore, Focaccia, Fortunati, Franza.

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Genco, Gerini, Giacometti, Giardina, Giua, Gonzales, Gortani, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Italia.

Jannuzzi.

Labriola, Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzaro, Lepore, Locatelli, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera, Lucifero, Lussu.

Macrelli, Maffi, Magli, Magliano, Magri, Mancinelli, Marani, Marchini Camia, Marconcini, Mariotti, Martini, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Milillo, Minoja, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnani, Morandi, Mott, Musolino.

Nitti, Nobili.

Orlando, Ottani.

Panetti, Paratore, Pasquini, Pastore, Pellegrini, Persico, Pertini, Pezzini, Picchiotti, Pieraccini.

Raja, Reale Eugenio, Reale Vito, Restagno, Ricci Mosè, Ristori, Rizzo, Rolfi, Romano Domenico, Rosati, Rubinacci, Ruggeri, Russo.

Sacco, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovico, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Sinforiani, Spallino, Spezzano.

Tafari, Tartufoli, Tomasi della Torretta, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano.

Uberti.

Vaccaro, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vignani, Vischia, Voccoli.

Zanardi, Zane, Zeholi, Ziino, Zotta.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul passaggio agli articoli del disegno di legge n. 308:

Votanti	209
Maggioranza	105
Favorevoli	127
Contrari	82

Il Senato approva il passaggio agli articoli. *(Applausi da destra)*.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge e del testo dell'Accordo:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare ed il Governo a dare piena ed in-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

tera esecuzione all'Accordo tra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona extra-territoriale costituita dalle Ville Pontificie in Castel Gandolfo-Albano Laziale, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano il 24 aprile 1948.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale ».

(È approvato).

ALLEGATO.

A C C O R D O**fra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione
della zona extraterritoriale costituita dalle Ville pontificie in
Castel Gandolfo-Albano Laziale**

La SANTA SEDE e il GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Tenuti presenti gli articoli quattordici, primo comma, quindici e sedici del Trattato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio-7 giugno 1929;

Considerato che, successivamente alla consegna da parte del Governo Italiano alla Santa Sede della Villa Barberini, sono stati incorporati alla Villa stessa alcuni appezzamenti di terreni e fabbricati di proprietà di terzi e dalla Santa Sede medesima acquistati e precisamente:

1° terreno in territorio di Albano Laziale della superficie di ettari 5.31.30 distinto in catasto Sez. IV numeri 640 resto e 641, già appartenente alla Sig.ra Giuseppina Salustri Galli vedova Baccelli;

2° terreno in territorio di Albano Laziale — denominato Orto Paris — della superficie di ettari 1.16.8, distinto in catasto Sez. IV numeri 201 A, 201 B, 202, già appartenenti al Comune di Albano Laziale;

3° terreno in territorio di Albano Laziale della superficie di ettari 2.78.40, distinto in catasto Sez. IV numeri 640 A e 642, già appartenente alla Sig.ra Giuseppina Salustri Galli vedova Baccelli;

4° terreno di mq. 200 circa in territorio di Castel Gandolfo sulle sponde del lago Albano e striscia di terreno della larghezza di m. 4 che va dal detto terreno, lungo il bosco Comunale, sino al serbatoio costruito nella Villa di proprietà della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, già appartenenti al Comune di Castel Gandolfo, e distinti in catasto ai mappali 413 E e 415 H;

5° fabbricati vari lungo la Via Anfiteatro Romano in Albano Laziale su un'area di circa mq. 600, distinti in catasto ai mappali 29, 30 e 31 e demoliti per eventi bellici;

6° appezzamento di terreno di mq. 2000 circa nella Villa di proprietà della Sacra Congregazione de Propaganda Fide a confine con la Villa Pontificia di Castel Gandolfo;

7° altro piccolo appezzamento nell'interno della medesima Villa della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, su cui insiste il serbatoio di arrivo delle acque sollevate dal lago;

8° fabbricato con annesso terreno, della superficie complessiva di mq. 11.250, in territorio di Albano Laziale, Piazza Cairoli, numeri civici 2, 2 A e 2 B, distinto nel catasto urbano di Albano Laziale alla Sez. IV lettera H sub. 4, già appartenente al Comune di Albano Laziale;

Considerato altresì che nell'atto di consegna da parte del Governo Italiano alla Santa Sede della Villa Barberini in Castel Gandolfo, rogato il 5 feb-

braio 1930 dal Dott. Ugo Maceratini, Consigliere nel Ministero delle Finanze, delegato a ricevere gli atti in forma pubblica amministrativa, le parti d'accordo riconobbero che nella cessione derivante dall'articolo 14, primo comma, del Trattato Lateranense non potevano considerarsi inclusi sia il tratto di terreno di proprietà del Comune di Albano Laziale adibito a Cimitero, sia l'adiacente striscia di terreno interposta tra il Cimitero stesso e la proprietà della Sacra Congregazione de Propaganda Fide con la ivi esistente Cappella Gentilizia contenente le tombe della Casa Barberini, per quanto tali aree fossero comprese nella pianta annessa al Trattato stesso (Allegato II, tavola 5);

Che tale accordo ora le Parti vogliono a tutti gli effetti confermare;

Riconosciuta ancora la convenienza che tutto il complesso d'immobili che formano le Ville Pontificie in Castel Gandolfo-Albano Laziale e che costituiscono la residenza estiva del Sommo Pontefice fruisca, con tutte le sue dotazioni attinenze e dipendenze, dei privilegi specificati negli articoli quindici e sedici del Trattato Lateranense;

Hanno nominato i loro Plenipotenziari;

La Santa Sede:

S. E. Rev.ma Mons. DOMENICO TARDINI, *Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari;*

Il Governo Italiano:

S. E. il Marchese Dott. ANTONIO MELI LUPI DI SORAGNA TARASCONI, *Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede;*

i quali hanno convenuto quanto appresso:

Art. 1.

La Santa Sede ed il Governo della Repubblica Italiana confermano ad ogni effetto l'accordo, risultante dall'atto di consegna da parte del Governo Italiano alla Santa Sede della Villa Barberini in Castel Gandolfo, rogato il 5 febbraio 1930, per il quale le due Parti hanno riconosciuto che nella cessione derivante dall'articolo 14, primo comma, del Trattato Lateranense non potevano considerarsi inclusi il tratto di terreno di proprietà del Comune di Albano Laziale adibito a Cimitero nè l'adiacente striscia di terreno interposta tra il Cimitero stesso e la proprietà della Sacra Congregazione de Propaganda Fide con la ivi esistente Cappella Gentilizia contenente le tombe della Casa Barberini - aree distinte in colore giallo nella pianta allegata al presente Accordo - sebbene tali aree fossero comprese nella pianta annessa al Trattato (Allegato II, tavola 5).

Art. 2.

Gli immobili incorporati nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo-Albano Laziale e loro dotazioni, segnati in colore azzurro nella pianta allegata al presente atto, godranno dei privilegi specificati negli articoli quindici e sedici del menzionato Trattato tra la Santa Sede e l'Italia.

Tali immobili sono:

1° terreno in territorio di Albano Laziale della superficie di ettari 5.31.30, distinto in catasto Sez. IV numeri 640 resto e 641, già appartenente alla Sig.ra Giuseppina Salustri Galli vedova Baccelli;

2° terreno in territorio di Albano Laziale - denominato Orto Paris - della superficie di ettari 1.16.8, distinto in catasto Sez. IV, numeri 201 *A*, 201 *B*, 202, già appartenente al Comune di Albano Laziale;

3° terreno in territorio di Albano Laziale della superficie di ettari 2.78.40, distinto in catasto Sez. IV numeri 640 *A* e 642, già appartenente alla Signora Giuseppina Salustri Galli vedova Baccelli;

4° terreno di mq. 2000 circa in territorio di Castel Gandolfo sulle sponde del lago Albano e striscia di terreno della larghezza di m. 4 che va dal detto terreno, lungo il bosco Comunale, sino al serbatoio costruiti nella Villa di proprietà della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, già appartenenti al Comune di Castel Gandolfo e distinti in catasto ai mappali 413 *E* e 415 *H*;

5° fabbricati vari lungo la Via Anfiteatro Romano in Albano Laziale su un'area di circa mq. 600, distinti in catasto ai mappali 29, 30 e 31 e demoliti per eventi bellici;

6° appezzamento di terreno di mq. 2000 circa nella Villa di proprietà della Sacra Congregazione de Propaganda Fide a confine con la Villa Pontificia in territorio di Castel Gandolfo;

7° altro piccolo appezzamento nell'interno della medesima Villa della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, su cui insiste il serbatoio di arrivo delle acque sollevate dal lago;

8° fabbricato con annesso terreno, della superficie complessiva di mq. 11.250, in territorio di Albano Laziale, Piazza Cairoli, numeri civici 2, 2 *A* e 2 *B*, distinto nel catasto urbano di Albano Laziale alla Sezione IV lettera *H* sub. 4, già appartenente al Comune di Albano Laziale.

Art. 3.

Il presente Accordo sarà ratificato e lo scambio delle ratifiche avrà luogo il più presto possibile. Esso entrerà in vigore dalla data dello scambio delle ratifiche ed avrà effetto dal giorno della firma.

IN FEDE DI CHE i Plenipotenziari su detti, debitamente autorizzati, hanno firmato il presente atto.

FATTO in duplice esemplare nel Palazzo Apostolico Vaticano il 24 aprile 1948.

DOMENICO TARDINI

ANTONIO MELI LUPI DI SORAGNA

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Vivi applausi da destra e dal centro).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri, per sapere quale politica intendono svolgere per la nuova situazione createsi in Cina allo scopo di ottenere migliori rapporti tra il popolo cinese e il popolo italiano, ed una efficace tutela degli interessi nazionali.

PASTORE, SERENI, GIUA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere che cosa ci sia di vero sulle voci che circolano circa la proroga delle elezioni regionali.

MERLIN Umberto.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: di fronte al mancato accordo fra l'I.N.A.M. (Istituto nazionale assistenza malattie) e sanitari, ed alla conseguente agitazione nel campo medico manifestatasi in tutto il Paese con grave detrimento del servizio sanitario, sia domiciliare che ambulatoriale, e specialmente ospitaliero, si chiede se il Ministro non ritenga opportuno di dovere interporre i suoi buoni uffici per addivenire, nell'attesa che provvedimenti legislativi definiscano la situazione nell'ambito di una riforma radicale della previdenza ed assistenza sociale, ad un componimento della vertenza, che mentre consenta ai mutui di godere in pieno

i benefici di una assistenza sociale, tuteli nel tempo stesso ed in modo equo, efficace e decoroso la dignità e gli interessi della classe medica.

SILVESTRINI, CAPORALI, SANTERO,
LORENZI, PIERACCINI, BOCCASSI,
ZANARDI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi del persistente rifiuto a concedere la fermata del treno 82-83 alle stazioni di Gioja Tauro e di Vibo Valentia, ove fanno scalo i numerosi Comuni della piana di Palmi e del Vibonese, alcuni dei quali con popolazione superiore ai 20.000 abitanti e molti altri con popolazione superiore ai 10.000 abitanti ed ove esistono raccordi con le ferrovie secondarie Calabro-Lucane e con numerose auto-linee in concessione.

Interrogano altresì lo stesso Ministro per sapere le ragioni per le quali la fermata del rapido alle stesse stazioni sia stata resa facoltativa, mentre perdurano le stesse condizioni per le quali si riconobbe sinora utile e necessaria la fermata obbligatoria.

SALOMONE, ROMANO Domenico.

Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e dei lavori pubblici, per conoscere a quali criteri si ispira la politica del Governo per contenere, se non risolvere, la grave crisi che persiste nella industria dei marmi apuani.

BIBOLOTTI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere i criteri che ispirano la sua politica nei confronti della zona industriale di Apuania e se non ritenga di intervenire di autorità per obbligare gli inadempienti a riportare a Massa Carrara quei macchinari che, a suo tempo, vennero comperati a condizioni particolarmente vantaggiose attraverso il godimento di esenzioni fiscali e di tariffe preferenziali.

BIBOLOTTI.

Ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, per sapere che cosa inten-

1948-49 - CCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1949

da fare il Governo della Repubblica a favore dei pensionati della Previdenza sociale e più particolarmente quale seguito si intenda dare all'ordine del giorno che a questo proposito è stato votato all'unanimità dalla 10^a Commissione legislativa del Senato.

BIBOLOTTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ravvisi la convenienza di riscattare le residue azioni private, che ancora gravano sul patrimonio dei soffioni boraciferi di Larderello, e se non ritenga interesse dell'Azienda ferroviaria e della economia nazionale, sviluppare una più coraggiosa e razionale politica di una completa utilizzazione di quella grande riserva di energia meccanica naturale per alimentare più numerose e più potenti centrali geo-termo-elettriche.

BIBOLOTTI.

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, sulla politica del Governo a favore dei ciechi e più particolarmente se non reputino urgente e doveroso aumentare congruamente l'attuale assegno mensile in attesa che venga realizzata l'attesa riforma della Previdenza sociale.

BIBOLOTTI, RUGGERI.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se i funzionari e gli agenti responsabili di violenze e di ferimenti a danno di cittadini e di giornalisti a Genova il 6 giugno sono stati puniti disciplinarmente e deferiti all'autorità giudiziaria e per sapere se ancora una volta il Ministro della giustizia intenda negare l'autorizzazione a procedere assicurando l'impunità agli agenti che violano le leggi e i diritti dei cittadini.

PASTORE, PERTINI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè da mesi si prolunga la chiusura della Coope-

rativa di Assago (Milano), cooperativa che ha 164 soci, ed è l'erede di quella distrutta dai fascisti nel 1922. La prolungata chiusura è causa di forte malumore da parte della popolazione di Assago, assai affezionata alla sua vecchia cooperativa.

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere perchè si ritardi eccessivamente la liquidazione delle pensioni agli esonerati politici antifascisti, che pure hanno diritto ai massimi riguardi per essersi opposti virilmente ad un regime che la Costituzione della Repubblica ha condannato per sempre.

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.**II. Svolgimento dell'interpellanza:**

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Sulla deliberazione del Consiglio stesso intesa a proibire nella città di Roma ogni manifestazione di massa a carattere nazionale indetta da organizzazioni politiche, decisione anticonstituzionale che, pretendendo sottoporre la capitale della Repubblica ad uno statuto speciale, offende insieme l'onore dei suoi abitanti ed i diritti politici e civili di tutti i cittadini italiani.

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-50 (299).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.